

**VENERDÌ**  
**30**  
**APRILE**  
**1976**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



## La vigilanza di massa di operai e studenti tiene Milano

**10 missini arrestati per l'accoltellamento dei compagni a Città Studi. Ieri mattina, nella città posta in stato d'assedio dal ministero dell'interno, ucciso un consigliere provinciale del MSI: un attentato anonimo per accreditare l'immagine di una Milano ingovernabile: i presidi operai alle fabbriche, le ronde e i cortei di migliaia di studenti impongono l'ordine dei proletari. Cortei studenteschi in molte città. Ultim'ora - Roma: pronta e dura risposta dei compagni all'assalto fascista alla sezione PCI della Montagnola**

Il ministero degli Interni aveva vietato le manifestazioni della sinistra e posto la città in stato d'assedio, con pattuglie «volanti» pronte a intervenire anche dal centro Italia in elicottero. La stampa padronale aveva con incredibile tempestività preannunciato una «giornata difficile» con una campagna terroristica che ha preceduto di poche ore l'accoltellamento di tre compagni a Città Studi. La vigilanza e la mobilitazione di massa degli operai e degli studenti hanno tenuto per tutto il giorno le piazze, le strade, le fabbriche e le scuole di Milano. Alla notizia dell'uccisione del consigliere missino ovunque si sono tenute assemblee che hanno sancito la volontà di impedire che l'episodio diventasse pretesto per scorribande squadriste nella città e si è rafforzata la vigilanza. Nel pomeriggio migliaia di compagni si sono concentrati a presidiare Città Studi e l'Università Statale.

MILANO, 29 — A Milano l'iniziativa non è in mano né ai fascisti né alla polizia. Tutte le fabbriche sono presidiate dagli operai. In tutte le scuole la vigilanza è sfociata in ronde antifasciste e in numerosissimi cortei, che hanno coperto tutte le zone della città, mentre fin dalle prime ore di questa mattina è stato impedito ai fascisti di prendere qualsiasi iniziativa e le scuole private in gran parte chiuse sono state presidiate dagli studenti democratici. Le prime valutazioni dalle zone danno un quadro della situazione estremamente combattivo. In zona Sempione, dopo un presidio ed una ronda al Liceo privato San Rocco, un corteo è partito dal Beccaria e ha girato la zona. A San Siro un corteo di zona è confluito in piazzale Lotta dove si è unito agli operai del-

la Siemens che presidiavano i cancelli. La zona Romana si è concentrata all'Unità e al Leonardo ed ha girato con una ronda e un corteo davanti al palazzo di Giustizia e alla Camera del lavoro. In zona Lambrate, una ronda ha impedito che i fascisti potessero le corone di fiori, che avevano preannunciato nei giorni scorsi, davanti alla casa di Ramelli, e nella stessa via, le case occupate erano presidiate da folli gruppi di compagni dentro e fuori. Nella zona Sud si è tenuta una assemblea al VI liceo, che è confluita in una ronda fino alla Motta. In zona Bovisio dopo l'assemblea al Cremona il corteo è arrivato alla Carlo Erba, dove questa mattina una telefonata anonima aveva annunciato una bomba.

Per tutta la mattina staffette hanno girato la città, mantenendo i collega-

menti tra i picchetti alle fabbriche, le scuole, i cortei. In tutte le fabbriche gli operai sono pronti a uscire a qualsiasi provocazione.

I compagni che facevano le staffette hanno portato la notizia dell'uccisione del consigliere missino Pedenovi, del comitato centrale del MSI ammazzato questa mattina nei pressi di casa da tre persone armate di pistola. Immediatamente nelle scuole e nelle fabbriche sono state convocate assemblee.

La prima valutazione è stata ovunque tesa a smascherare il tentativo fascista di prendere spunto da questa azione per mettere

(Continua a pag. 6)

## Gli operai ai cancelli in tutta Italia

TORINO, 29 — Una pioggia torrenziale ed un freddo invernale hanno limitato stamane la partecipazione operaia al presidio dei cancelli di Mirafiori: il blocco delle merci è stato comunque totale e sono stati tenuti fuori tutti gli impiegati, malgrado alcuni tentativi di provocazione immediatamente respinti. Alle meccaniche la Fiat ha cercato di usare i crumiri spostandoli da una squadra all'altra: il tentativo è stato bloccato dalla squadra dei cabinisti che hanno autonomamente prolungato lo sciopero. Al cambio turno si sono formati grossissimi capannel-

li hanno criticato le forme di lotta simboliche, ed hanno proposto l'indurimento della lotta.

Blocco totale anche alla Lancia di Torino: per la prima volta gli impiegati sono stati tenuti fuori dal grattacielo. Alla notizia che pochi crumiri erano entrati in fabbrica, una ronda

operaia formatasi subito ai cancelli presidiati, si è impegnata a stanarli. Il blocco continua per tutta la giornata. Alla Fiat Lingotto, al terzo piano 60 operai si sono dati appuntamento durante lo sciopero per un corteo che ha spazzato dalle officine i

(Continua a pag. 6)



## LA VIGILANZA DEGLI OPERAI

Conviene ritornare sul valore del «no» degli operai chimici. Il rifiuto di massa dell'accordo tra FULC e Aschimici è un fatto di primo piano nell'attuale situazione politica: ce lo ricorda, paradossalmente, l'atteggiamento del quotidiano l'Unità. Deformazioni sull'andamento delle assemblee, silenzio sugli interventi e le valutazioni degli operai, censura sulle votazioni finali: questi gli ingredienti utilizzati ogni giorno per comporre le cronache e i commenti di quel giornale. Per l'Unità gli operai chimici hanno approvato l'accordo e quelli che non l'hanno approvato vengono rappresentati come «sbandati», come «irragionevoli» e pronti ad essere «strumentalizzati». Nessun operaio potrebbe, ovviamente, riconoscersi nella immagine — degna di un archivio di polizia — delle assemblee e della classe operaia offerta dal giornale del Pci e non per caso, in più di una fabbrica, si stanno raccogliendo firme di protesta e di denuncia contro quella linea di provocazione e falsificazione che non è solo redazionale e non riguarda solo l'accordo dei chimici. Già in occasione del «giorno rosso» e dello sciopero generale del 25 marzo l'Unità si era allineata ai giornali della borghesia nella censura dei cortei alle prefetture, dei blocchi stradali, delle forme di lotta adottate dalla massa degli operai contro il carovita

e il decreto economico del governo Moro; oggi i giornali borghesi tacciono sulle assemblee dei chimici e a difendere l'accordo sindacale oltraggiando la volontà e le scelte degli operai rimangono soltanto l'Unità e il Popolo. (Sarà un caso ma questi stessi due giornali si ritrovano uniti nel commento sulla manifestazione di Milano del 25 aprile e sull'attacco portato contro l'unità dei rivoluzionari). Il rifiuto dell'accordo è stato generale e di massa. Ha riguardato fabbriche di tutte le zone e di tutte le dimensioni: dai «giganti» del Petrolchimico di Marghera e della Sincat di Siracusa (assemblea dei turnisti) a fabbriche minori come la Caffaro di Brescia, il Colorificio toscano di Pisa, la Carlo Erba di Rodano; dagli stabilimenti più forti del gruppo Montedison come, oltre i petrolchimici già citati, la Fertilizzanti di Marghera e la Montedison di Castellanza anche quelli più colpiti dalla ristrutturazione

(Continua a pag. 6)

## Mobilitazione operaia a Lecce contro un comizio Cisl il 1° maggio

LECCE, 29 — Sin dalle prime ore del mattino sventolano le bandiere rosse sui cancelli delle fabbriche metalmeccaniche di Lecce occupate per la giornata nazionale di lotta. Questa giornata ha assunto anche un significato antifascista. Infatti per il 1° maggio la CISNAL tiene a Lecce un

raduno nazionale con la presenza del caporione Roberti. Il prefetto Aurigemma, che era in servizio a Brescia al tempo della strage, ha garantito già da diversi giorni la piazza ai fascisti, nonostante che sindacato, consigli di fabbrica, organizzazioni antifasciste, delegati studenteschi, il consiglio di fabbrica della Montedison di Brindisi e numerose altre categorie di lavoratori abbiano richiesto la revoca della piazza ai fascisti. In questo senso si muovono gli studenti in questi due giorni di sciopero dei sindacati autonomi della scuola. Oggi le scuole si sono riempite di studenti che hanno dato vita a combattive assemblee in preparazione dello sciopero antifascista proclamato per domani, venerdì, nelle scuole e della manifestazione antifascista del primo maggio.

Se le intenzioni dei fascisti, coperti dagli apparati dello stato, è di fare di Lecce una nuova Reggio Calabria, si accorgeranno il primo maggio come la pensano i lavoratori salentini. Alla manifestazione indetta dai sindacati e dall'ANPI, Lotta Continua e il movimento Lavoratori per il Socialismo parteciperanno con una mobilitazione regionale, il concentramento è a porta Napoli alle 8.

## A che punto sono le trattative contrattuali

Fim e Federmeccanica vogliono liquidare la mezz'ora

ROMA, 29 — «La prossima notte sarà quella decisiva»: è l'impressione di uno dei 100 delegati che seguono a Roma, nei corridoi del «palazzo nero» della Confindustria, l'esito degli incontri ultra-ristretti tra sindacalisti della FLM e i padroni della Federmeccanica. La trattativa, la cui conclusione resta oggi più che mai legata all'evoluzione della crisi politica e all'andamento delle lotte nelle fabbriche, ha segnato oggi, dopo sette giorni di incontri una parziale battuta d'arresto in attesa dei risultati della mobilitazione generale della classe operaia metalmeccanica accompagnata dal blocco dei cancelli. I sindacalisti continuano a gridare ai quattro venti che la chiusura è vicina — «se si supera il nodo della mezz'ora si risolve tutto» ha sostenuto ancora stamattina Bon, portavoce della FLM — e che c'è una forte volontà di tutti di liquidare quanto prima l'intera partita contrattuale. Quanto ai contenuti su cui avverrà la sventata finale la stessa affermazione di Bon è sufficientemente significativa: i problemi dell'orario (39 ore per i siderurgici, 39 ore per le lavorazioni a caldo, riduzione del tetto delle ore straordinarie e mezz'ora in meno per i turnisti) che finora avevano bloccato il negoziato sembrano semplicemente ridotti a quest'ultimo punto sul quale la direzione della FIAT da una parte e la classe operaia della FIAT dall'altra si sono impuntate e hanno posto le loro pregiudiziali. In questa situazione si capiscono le difficoltà di mediazione delle burocrazie sindacali. L'ultima proposta dei padroni è di applicare la mezz'ora in meno a partire dalla fine del '78 dopo una nuova discussione preliminare coi sindacati per stabilire le modalità e per sancire il mantenimento, in 7 ore e mezza della stessa produzione fatta prima in 8 ore.

I sindacalisti hanno proposto oggi, di fronte alla delegazione, di arrivare ad ottenerla dal primo gennaio del '78 accettando, fino a quella data, un sistema di riposi compensativi (14 giorni all'anno). Il problema di padroni e sindacati sarà nelle prossime ore quello di trovare la maniera di eludere la richiesta unanime degli operai: «la mezz'ora tutta e subito». Superato questo punto il contratto potrà dirsi concluso, o meglio liquidato visto che sui restanti punti: salario, inquadramento unico e conglobamento dei 103 punti di contingenza la disponibilità dei sindacalisti è totale.

## Niente di nuovo nel dibattito di Montecitorio: è solo un diversivo

**Moro evita di parlare della realtà Lockheed e si rifugia nei programmi. Zaccagnini insiste e rilancia la palla ai socialisti. De Martino, Pajetta e anche La Malfa prendono le distanze e danno per inevitabili le elezioni**

ROMA, 29 — Nel palazzo di Montecitorio circondato da una fitta schiera di automobili di servizio, con pubblico e giornalisti in massa intenti a guardarsi lo spettacolo finale, il dibattito parlamentare è in corso. Il tono è molto dimesso, la minaccia del crollo del regime incombe su tutti quanti, lo scandalo Lockheed non cessa di provocare il panico, mentre crescono nella DC le voci e le richieste di dimissioni di Leone per evitare le elezioni anticipate. Ma Moro, tenendo ieri sera il suo discorso, ha tranquillamente sorvolato su tutto ciò che ha detto che secondo lui ci voleva un «sereno confronto sulle cose» e ha elencato il programma economico del suo governo, con il rimpianto di non averlo potuto attuare, sostenendo — alla vi-

gilia delle dimissioni — che «se sapremo costruire un quadro politico che permetta di governare il paese per i prossimi 12 mesi prima della fisiologica chiusura di questa legislatura, vi sono fondate prospettive di uscire dal lungo tunnel della recessione e dell'instabilità». E più le proposte: dal «razionalismo dei combustibili» al «risanamento della finanza pubblica», alla «riforma tributaria», ai «problemi relativi alla produttività del lavoro», ecc, tutti puntigliosamente enunciati come se Moro fosse andato in parlamento a presentare un contributo responsabile e costruttivo. Insomma da un lato aria fritta e soprattutto vecchia, dall'altro la solita posizione di addossare ad altri, ai socialisti in particolare, la responsabilità della preci-

pitazione della crisi, in più un pizzico di anticommunismo elettorale («Noi restiamo fermi nel nostro autentico pluralismo contro i rischi incombenti di un collettivismo burocratizzante e le insidie sempre presenti contro il socialismo dal volto umano»).

La DC non ha rinunciato fino all'ultimo a giocare questo penoso gioco del rinvio e Moro ha tentato col suo discorso di dargli un qualche senso, Zaccagnini questa mattina ne ha ripreso i termini essenziali, calcando la mano sulla essenzialità del rapporto con il PSI, con il quale «bisognerà per sempre tornare a fare i conti dopo le elezioni», riprendendo i temi dell'emergenza e invitando il PCI «ad assumersi la responsabilità di offrire il suo contributo

costruttivo senza condizionarlo al mutamento della maggioranza».

Il segretario socialista De Martino ha badato a divincolarsi dal mortale abbraccio della DC; non ci sono — ha detto — «elementi nuovi» per far modificare le decisioni del PSI. Ha criticato l'involutione reazionaria nella DC dopo «i barlumi di apertura», visti al congresso. Quanto all'ottimismo di Moro in materia economica, De Martino ha detto che non ha alcuna base strutturale, ha ricordato poi il discredito che getta sulle istituzioni lo scandalo Lockheed, simbolo di «un sistema di governo che colpisce gravemente le istituzioni democratiche».

Per il PCI ha parlato Pajetta: alla «politica unitaria» (Continua a pag. 6)

**Domani, per il primo maggio, Lotta Continua esce a otto pagine. Suppliamo dovunque la diffusione del 25 aprile!**



## IL SID AL CENTRO DI UN'ALTRA PROVOCAZIONE

# L'arsenale «rosso» di Camerino fu un'«idea» del capitano La Bruna

Per il suo ritrovamento, quattro anni fa, fu arrestato con una ignobile montatura, un compagno di Lotta Continua. Ora a due giorni dalla scarcerazione del capitano e del suo superiore generale Maletti per le loro ineccepibili «qualità morali», il fascista Delle Chiaie latitante da anni (piazza Fontana, golpe Borghese, ecc...) lo ha rivelato in una intervista

Le tecniche di provocazione dei servizi segreti, l'infamia dei loro uomini di punta, il gioco di squadra tra magistrati, scribacchini di fogli fascisti e caporioni democristiani. Sono gli ingredienti dell'ennesimo capitolo della strategia delle bombe che viene alla luce solo oggi, nel gran polverone di ricatti e avvertimenti che accompagna la bancarotta generale. La storia è in parte nota ai compagni: è quella della provocazione di Camerino, di un arsenale dipinto di rosso e accreditato ai compagni di Lotta Continua, la storia di una provocazione minuziosamente preparata e rilanciata per mesi sullo scorcio del '72.

Stefano Delle Chiaie, uno dei tanti assassini fascisti «inafferrabili» per le nostre polizie, ne ha rivelato i retroscena a un giornalista di «Panorama» con dovizia di particolari. Tutto fu ordito dall'ufficio D del SID e dalla sua manovalanza nera per colpire la nostra organizzazione nel quadro del «program» che aveva come primo atto la strage di Azzì e Roggioni sul Torino-Roma. Riepiloghiamo i fatti come li descrivemmo allora, quando non mancava la certezza della provocazione e i suoi autori, ma mancava la chiamata di correo tra i provocatori che emerge a tre anni di distanza. Nel novembre '72 viene ritrovato un arsenale in un cascinale di Svolte di Fiumo, presso Camerino. La casa appartiene a un fascista notorio, ex funzionario della casa del fascio di Macerata e padre di un candidato missino, ma la pista battuta dai carabinieri del capitano Servolino è rossa, e porta a Lotta Continua. Su Servolino resta molto da dire: responsabile del nucleo anti-droga dei CC di Roma e autore di infiniti ritrovamenti di «roba» nelle tasche e nei circoli dei giovani della sinistra, è meno noto per quello che finora solo il nostro giornale ha rivelato: era lui l'ufficiale che guidò le squadre dei forestali del col. Berti all'occupazione della RAI di via Teulada la notte dell'8 dicembre del '70, mentre proprio Delle Chiaie entrava con le sue bande nel Viminale di Restivo. Con le armi e gli esplosivi, fu ritrovato un manuale della guerriglia, chiave per risolvere l'enigma dei «messaggi in codice dei terroristi rossi» e per risalire all'intero complotto feltrinelliano, con coinvolgimento dei compagni da Bolzano a Perugia, da Macerata a Tolentino. Maggior capro espiatorio, il compagno Carlo Guazzaroni, arrestato per ordine del procuratore generale di Ancona Gugliemella e già vittima in precedenza di una provocazione fascista per la quale aveva scontato altri mesi di carcere, il «lancio» operato da Servolino è pompato da tutta la stampa di Attilio Monti, con in testa lo squadrismo-redattore del Carlino Guido Paglia, nazista di Avanguardia Nazionale come Delle Chiaie, e come Delle

Chiaie nome di spicco nella strategia delle bombe e certamente informato come lui sui veri risvolti della faccenda, che subito dopo il ritrovamento ordina ad un cronista dubbioso sulla pista rossa «tu non impicciarti, le cose le stabilisco io».

Intanto l'indagine dell'Arma si sviluppa per merito di un altro ufficiale già notissimo allora e molto di più in seguito: è il capitano D'Ovidio. Fascista, ex parà, figlio del procuratore nero di Lanciano e fratello del caporione di Ordine Nuovo, D'Ovidio sarà più tardi protagonista, come il padre, della fuga di Luciano Benardelli subito dopo il regolamento di conti di Rascino fra i tiratori del SID e la banda di Esposti e Ferri, reduci della strage di piazza della Loggia. Per il momento, si dà da fare attorno all'arsenale di Camerino, invia il provocatore Guelfo Osmani a casa di Guazzaroni a trattare la «liberazione degli arabi di Settembre nero», fa «perquisire» la nostra sede di Tolentino forzandone l'entrata di notte, e guida di fatto la più scandalosa delle inchieste giudiziarie, mentre fanno da contorno figure del calibro del regino Schirini («per me la vita di un uomo vale 90 lire, il prezzo di un pallottola») e dell'assassino greco Stoforos, braccio destro di Plevris e killer del ministro cipriota Gheorgazis. Dopo molti rilanci al buio, la provocazione rientra quando gli inquirenti sono costretti a dichiarare nulli tutti gli atti dell'istruttoria. Rientra, ma resta innescata per futuri profitti: negli atti della super-inchiesta torinese di Caccia e Caselli (o meglio del gen. Dalla Chiesa) sulle Brigate Rosse, l'arsenale di Camerino fa da cerniera tra Lotta Continua e le Brigate, che nei sogni sempre sognati dai mestatori del SID sono il «braccio armato» della nostra organizzazione.

Per il presente, da registrare gli sviluppi omicidi della persecuzione contro il compagno Carlo: non più di 1 mese fa «ignoti» hanno appiccato il fuoco alla sua casa con la stessa tecnica degli assassini fascisti di Primavalle. Il compagno, che dormiva con la moglie e la figlia, è riuscito a salvare fortunatamente sé stesso e i suoi mentre divampava un incendio che non era certo «dimostrativo».

Quella di Camerino è la storia di una macchinazione che ben altro rilievo avrebbe avuto se la bomba di Azzì avesse provocato la «strage ordita da Lotta Continua» e se si fosse scatenata la caccia al comunista, moltiplicata da ondate successive in altre regioni d'Italia, a cura del Sid. Le cose dette da Stefano Delle Chiaie non sono oggetto di dubbio, sono il racconto particolareggiato di un assassino che ha vissuto in presa diretta quei fatti, e che oggi gestisce la sua fetta di ritorzioni contro i padroni del SID, con la stessa consapevolezza con cui ne ha eseguito gli ordini dagli

anni '50 ad oggi.

Nell'intervista Delle Chiaie esordisce definendo il capitano Antonio La Bruna «uno specialista nel dire bugie e soprattutto nel montare provocazioni», continua dicendo che «quelle armi, quegli esplosivi e quel cifrario erano stati messi da La Bruna per far scattare la crociata anticomunista», mette la sua firma in calce minacciando che «se la Bruna smetterà anche queste azioni, allora gli ricorderemo, facendo nomi e cognomi, chi gli ha fornito le armi e l'esplosivo, e chi gli ha preparato il cifrario».

La provocazione di Camerino è abbastanza vasta da coinvolgere ancora una volta non solo La Bruna e il suo superiore Maletti, oggi scarcerati a Catanzaro con una decisione che rivela la sua natura anche attraverso questo capitolo, ma tutto il Sid, il governo Colombo che ne gestì tra il '70 e il '72 le imprese, le centrali NATO a cui allora rispondeva Miceli con la

«Rosa dei Venti» e con i depositi d'armi come quello di Camerino, previsti dalle clausole segrete degli accordi diretti con Washington per armare una mano nera antipopolare.

Per i suoi agganci nel centro Italia, Camerino rimanda direttamente ai D'Ovidio, a Rascino e alla strage di Brescia, smascherando il ruolo di alti ufficiali del Sid e degli agenti internazionali come Stoforos; sul versante del nord, ancora più significativamente, è l'ultima prova per dire chi ha manovrato dietro La Fenice di Roggioni, che è come dire dietro l'«Anno zero» piemontese di Salvatore Francia.

In questo quadro non è una deduzione contorta ma il frutto di concatanazioni dirette, l'aggancio fino a Torino e alle centrali della provocazione Fiat, che proprio in quel biennio hanno annoverato al loro vertice i nomi più altisonanti dello stato repubblicano.

## La falce luminosa



Cosa avranno pensato i notabili democristiani nel vedere il sole che si oscurava lentamente ma risolutamente dimanzi ai loro occhi? Sicuramente nelle loro menti, sia che siano cattolici praticanti o cionici tecnocrati, si sarà fatta strada un'antica, mistica e acenale paura; la paura che di fronte a simili fenomeni attanaglia e sconvolge le menti dei «semplici» e dei «primitivi».

Sono uomini anche loro: anche Zaccagnini, come ogni mortale, avrà guardato il sole con un pezzo di vetro affumicato

con le lacrime agli occhi (piange sempre) non si sa se per la luce o per l'emozione. Moro e Leone, sicuramente chiusi a chiave per non farsi scoprire, avranno indagato nei visceri di un'Anilope per conoscere qual'è in realtà l'imminente flagello che la eclissi preannuncia. Finito il fenomeno, i nostri «semplici» hanno senz'altro continuato spaventati gli inconsueti riti magici e le osservazioni sull'astro che ormai era tornato a splendere come prima. Perché la paura continua? Avranno cercato sicuramente tutti coloro che

avrebbero potuto spiegare il perché di questo inconsueto fenomeno: dall'esperto in catastrofi On. Ugo La Malfa a Bernacca, da Tito Stagno all'anima del Prof. Medi.

Probabilmente neanche un messaggio di Fanfani riuscirebbe a portare la calma a Piazza del Gesù, nonostante tutti là dentro sappiano che la DC deve essere oggi unita, al di là di ogni forza centrifuga o avvenimento cosmologico, nella valutazione da dare a quest'evento; valutazione dettata dalla visione «alle 11,25 di una falce luminosa» (dispaccio ANSA).

## S. Camillo - La lunga strada per non morire

Il prof. Rendina, primario ostetrico del S. Camillo si rifiuta di praticare l'aborto terapeutico a una donna in gravi condizioni di salute

ROMA, 29 — Una donna di trent'anni, ricoverata nel reparto ginecologico dell'ospedale S. Camillo, incinta da due mesi, non può portare avanti la gravidanza perché affetta da una grave malattia.

Questa donna, già madre di due bambini, ha chiesto l'aborto terapeutico date le sue gravi condizioni di salute e i seri rischi per la sua vita.

In seguito alle richieste della donna il primario di neurologia ha chiesto l'intervento terapeutico di gravidanza e la costituzione di una commissione formata da tre primari medici (prof. Natale, prof.

Caraffa, prof. Rendina) per decidere sul «caso».

Mentre i primi due hanno dato il loro parere positivo il prof. Rendina, primario ostetrico si è dichiarato contrario e anche un altro primario, Rinaldi, interpellato, si è rifiutato in nome della solidarietà col suo collega Rendina.

E per colmo dell'ipocrisia due suore e due donne della S. Vincenzo hanno preso in disparte questa donna per più di un'ora e con vere e proprie torture psicologiche l'hanno ricattata con le minacce dell'inferno e del peccato mortale.

Adesso si sta cercando qualche altra «anima pia» che accetti di far abortire questa donna, mentre la sua situazione si fa sempre più drammatica.

Ecco cosa significa per una donna dover affidare le sorti della propria vita nelle mani dei medici, dei baroni della medicina che preferiscono andare avanti con la pratica degli aborti clandestini guadagnando i milioni sulla pelle delle donne e si rifiutano di praticare l'aborto terapeutico anche nei casi più disperati.

La vita di una donna non deve più essere un «caso clinico» nelle mani di gente che porta avanti i propri sporchi interessi, l'abbiamo già detto in tante nelle piazze continueremo a lottare fino a che l'aborto non sarà libero e gratuito e assistito, secondo decisione solo e unicamente della donna.

BOLOGNA PALAZZO DELLO SPORT

Lunedì 3 maggio ore 20,30.

«NON SI PAGA, NON SI PAGA»

spettacolo sulle lotte per l'autorizzazione, di DARIO FO, con Dario Fo e il collettivo teatrale «La Comune».

Ingresso riservato ai soci del circolo «Il maggio» per le adesioni rivolgersi alla sede, via Controcorteo 1/A (tel. 221654), tutti i giorni dalle 18 alle 20.

## Un ciclostile subito a Caltanissetta!

Scriviamo da CALTANISSETTA, una sede giovane formata da compagni giovani. Lavoriamo in mezzo a mille difficoltà, forti solo dei buoni rapporti che siamo riusciti a instaurare con i proletari, con gli studenti, con le donne dei quartieri, che ci hanno consentito tra l'altro di vendere per il 13 aprile, ben 250 copie del giornale.

Questa campagna elettorale (per noi ci sono anche le elezioni regionali) sarà particolarmente dura e difficile, anche se siamo sicuri premierà la nostra organizzazione con una crescita ed un radicamento fra le masse senza precedenti. Il nostro problema è questo: SIAMO SENZA CICLOSTILE. Sino ad ora abbiamo sfruttato i nostri rapporti con i compagni di base del PCI delle sezioni, o usufruendo del ciclostile della nostra sezione più vicina Caltanissetta (40 km.) ma capitate bene che per l'impegno che la campagna elettorale richiede, questo non sarà più sufficiente. Noi abbiamo già aperto una sottoscrizione di massa per comprare oltre al ciclostile, le trombe ed in genere per finanziare la nostra iniziativa in questi due mesi, ma i soldi non bastano.

Chiediamo a tutti i compagni una autotassazione di poche centinaia di lire da inviare, al giornale.

Saluti comunisti  
I compagni di Caltanissetta

Il vaglia con i soldi (eventualmente) raccolti potete spedirlo a:  
LUISA GUARNIERI  
Viale della Regione, 45  
Caltanissetta  
0934/32417

## Il 25 aprile della «noblesse» milanese

BUSTO ARSIZIO, 29 —

Mentre i revisionisti hanno celebrato il 25 aprile con generali e democristiani, mentre con i rivoluzionari sono scesi in piazza operai, soldati e partigiani, c'è qualcun altro che il 25 aprile l'ha festeggiato al suo modo, imbastendo una caccia alla volpe, con tanto di giubba rossa, pantaloni bianchi e muta d'una ventina di cani. Fra la cinquantina di cavalieri e amazzoni che hanno partecipato in onore al loro «antifascismo» oltre alla nota Concetta Anna Brinetti, Castelletti, consueta organizzatrice, il dottor Di Nola dell'Alfa Romeo, evidentemente noncurante dell'assenteismo degli operai, la contessa Ludovica Albertoni Pirelli, il dottor Reinec, il commendatore Lagomarsino, il marchese Tommaso Righetti, il dottor Riccardo Rocci, noto commercialista di Milano, l'ingegner Federici, dell'omonima impresa di costruzioni, l'avvocato Marco Alliaia, il dottor Redaelli, esponente della DC veresina, e molti altri. A questa caccia alla volpe, che

si è svolta nel territorio di Sommalombarda, presso lo scottellificio Quidetti occupato da oltre quattro mesi da 80 operai, non hanno mancato di dare il benvenuto ai nostri compagni. E' stato anche elevato un verbale di contravvenzione da parte del guardiacaccia, perché con totale disprezzo verso le leggi e verso i lavoratori la «brigata» ha invaso il territorio riservato ai «liberi» del settore di Sommalombarda, proprio nel periodo di nidificazione, quando per ovvie ragioni nessun cacciatore può portare neppure un cane a passeggio.

Al termine della caccia tutti i partecipanti sono stati ospiti dell'avvocato Alliaia Marco, nella sua sontuosa villa, dove è stato servito un pantagruelico pranzo, con uno sperpero vergognoso.

Orbene, dove finiscono i verbali di contravvenzione?

Perché il comitato provinciale della caccia non è intervenuto?

Anche in questo caso la legge non è uguale per

tutti? Oppure basta l'intervento di guardie forestali patinate, tutto? Occorre proprio che siano i lavoratori, i contadini, i disoccupati e i compagni della sinistra extraparlamentare gli unici a opporsi a queste prepotenze e a contrariare?

Alcuni cacciatori di Sesto Calende

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Pisa, 501.598; Bologna, 264.682; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.285; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo, 8. Autorizzazione: registrazione del Tribunale di Roma n. 1424 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale morale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

### CONCLUSA L'INCHIESTA DEI MAGISTRATI BRESCIANI

## Rinviati a giudizio 56 del Mar e di Pian del Rascino

Guerra civile cospirazione contro lo Stato, attentato alla Costituzione i reati contestati ai maggiori imputati. Con Fumagalli saranno processati Adamo Degli Occhi, i D'Ovidio padre e figlio, D'Intino Vivirito e Danielelli. Stralcia l'inchiesta sul Sid

BRESCIA, 29 — Con cinquantasei rinvii a giudizio si è conclusa l'inchiesta bresciana sulle Sam-Fumagalli.

I reati contestati agli imputati vanno dalla cospirazione politica, guerra civile, attentato alla Costituzione, ad altri «minori» come quello di sequestro di persona (il sequestro dell'architetto milanese Cannavale), ad attentati organizzati prevalentemente a Brescia e a Milano, a rapine e furti che costituivano una delle fonti di finanziamento del gruppo. Queste sono le conclusioni contenute nella sentenza di rinvio a giudizio depositata

dal giudice istruttore Simoni, a cui l'inchiesta è stata affidata dopo l'estromissione del giudice Arcai per incompatibilità (il figlio Andrea è imputato nell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia).

L'inchiesta era iniziata il 9 marzo del '74 con l'arresto di Kim Borromeo e Giorgio Spedini su un'autocarro carica di tritolo in Valcamonica e da lì era arrivata all'arresto di Carlo Fumagalli, il capo del MAR valtellinese, di Adamo Degli Occhi, il capo della «maggioranza silenziosa» milanese che teneva i collegamenti con l'analogo gruppetto veronese fondato

dal generale Nardella, imputato della Rosa dei Venti. Ostinatamente l'istruttoria è stata tenuta separata dall'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia, praticamente arenata. E' stata invece unificata con quella su Pian del Rascino, il campo paramilitare in cui Giancarlo Esposti, Salvatore Vivirito, Alessandro D'Intino e Alessandro Danielelli preparavano per il 2 giugno una serie di attentati (tra cui uno a Rumor), scoperti dai carabinieri che intervenendo freddarono Esposti. Anche questi nomi compaiono quindi tra i rinviati a giudizio dell'in-

chiesta bresciana; insieme a quelli del procuratore della Repubblica di Lanciano Mario D'Ovidio e di suo figlio Giancarlo, capitano dei carabinieri accusati di aver favorito la fuga del fascista Benardelli.

Tra gli imputati bresciani compaiono i nomi della manovalanza squadrista, gli esecutori e anche qualcuno dei capi operativi o dei fiancheggiatori, come il vicequestore Purificato, allontanato dalla questura bresciana insieme al suo collega Diamante il giorno stesso della strage e l'appuntato di PS Sergio Puzolo imputato per aver fornito munizioni della polizia.

Qui si ferma e si chiude l'inchiesta bresciana, ma sono molte le cose rimaste fuori. Innanzitutto gli stralci che il giudice Simoni ha deciso di inviare alla Procura della Repubblica di Roma: il dossier sui colloqui tra Giorgio Zicari, giornalista squillo e agente del Sid e Carlo Fumagalli, registrati nel '70 che provano la copertura del servizio segreto alla cellula di Fumagalli, registrazioni che arrivano alla magistratura nel '74, prodotte dallo stesso Zicari che passarono invece subito al senatore missino Ma-

rio Tedeschi, a passarle dagli archivi segreti del Sid alle mani di Tedeschi fu il generale Vito Miceli. Ed è proprio su questa strada che l'inchiesta non si può certo dire chiusa con i 56 rinvii a giudizio, gli elementi già contenuti nell'istruttoria (da quelli sui finanziamenti della Rosa dei Venti passati ai valtellinesi, a tutti gli altri sui collegamenti) sono più che sufficienti per arrivare all'incriminazione degli organizzatori della cellula golpista, sono la prova che Mar-Fumagalli, Sam, Rosa dei Venti, Sid sono tutti una stessa sola organizzazione eversiva.

### Spettacolo per la democrazia nelle forze armate

MILANO: Venerdì 30 aprile alle ore 20,30 in Università Statale, spettacolo musicale a sostegno della lotta per la democrazia nelle FF. AA. indetto dal coordinamento sottufficiali democratici A.M., aderiscono il movimento democratico dei soldati, e il coordinamento ufficiali democratici.

Cantano Nanni Svampa, Finardi, Grieco, il gruppo Clinto, Yankuetruz.



# PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

## Comunicato della segreteria della Lega dei Comunisti

La segreteria della Lega dei Comunisti, nel riaffermare il proprio impegno per l'unità della sinistra rivoluzionaria e nell'imminente scadenza elettorale, sottolinea che si stanno delineando posizioni e concrete posizioni in tale direzione.

Rappresentano un contributo in questo senso sia gli incontri portati avanti

### Altri pronunciamenti

Altre prese di posizione, che siamo costretti a rimandare, ci sono giunte dall'attivo di DP di Sesto Calende (Novara), dal Collettivo Politico di Porlezza (Como), dai militanti bancari del PDUP e di L.C. di Napoli, da alcuni dipendenti della regione Emilia Romagna, dal collettivo giovani proletari di Còsimo (Ragusa), dal circolo di Unità Popolare di Sinal (Cagliari), dal collettivo popolare di Vaprio e di Trezzo (Bergamo), dalle segreterie di AO e LC di Treviso, da Mimmo Taddeo e Massimo Morroni del direttivo pisano del PDUP.

### FIRENZE

Venerdì alle ore 21 attivo aperto a tutti i militanti e simpatizzanti di tutti i paesi interessati alla presentazione delle liste in via Borgo Pinti 26, 1° piano, alla Macchina del Tempo.

**PESCARA-ABRUZZI**  
Venerdì ore 16 attivo regionale dei responsabili di sezione sulle elezioni.

**RIUNIONE NAZIONALE DI TUTTI I COMPAGNI CHE SI OCCUPANO DELLA PROPAGANDA GRAFICA**

Sabato 1° maggio alle ore 15 riunione nazionale di tutti i compagni che si occupano della propaganda grafica per la propaganda elettorale. Tutte le federazioni devono mandare un compagno. Per informazioni telefonare al giornale e chiedere di Alice, Carlo o Vincino.

## Comunicato della segreteria della IV Internazionale

La spinta e l'aspirazione all'unità delle avanguardie e dei settori del movimento di massa che si muovono in senso antiformalista, hanno cominciato a farsi largo tra le maglie della diplomazia delle segreterie nazionali delle organizzazioni. La convinzione e la ricchezza di argomentazioni con cui si sono pronunciate decine e decine di assemblee unitarie, di organismi di avanguardia, di sezioni e compagni di base di tutte le organizzazioni, hanno dimostrato in modo inequivocabile che la spinta all'unità è qualcosa di più che una spinta emotiva. Di questa spinta, in modi diversi, tutte le organizzazioni hanno dovuto tener conto. Per quanto ci riguarda, dopo la risoluzione dell'ultimo comitato centrale di AO, l'intervista

delle forze marxiste leniniste per un accordo nazionale fra le organizzazioni che fanno già parte di DP, PDUP, AO e l'ufficio di consultazione M-L, sia le proposte formulate dal MLS e condivise dall'ufficio di consultazione, per una forma di intesa con L.C.

Vanno inoltre particolarmente apprezzate come seria base di discussione, e potenzialmente convergenti ai fini di unità, le proposte dell'ultimo comitato centrale di AO, e le proposte di Sofri, pubblicate il 27 aprile da L.C.

La segreteria della Lega dei Comunisti ritiene che oggi esistano quindi alcune condizioni importanti per evitare la presentazione di liste contrapposte e andare ad una intesa unitaria sulla base di una seria mediazione politica.

Ci hanno telefonato i compagni dell'ufficio di registro di Roma.

Cari compagni, nell'attuale situazione la crisi della borghesia è sempre più profonda, sia per la gravità del momento economico che attraverso l'Italia, sia per la mancanza di un programma politico che non sia smaccatamente antiopeista. Tutto ciò aggravato ulteriormente dagli scandali nei quali la DC, compromessa fino al collo, renderà impossibile una eventuale riaggregazione delle componenti del capitale profondamente divise al loro interno. D'altra parte, la volontà della classe operaia e dei lavoratori ha dimostrato in molte scadenze l'orientamento delle masse e la loro combattività che non permetteranno l'attuazione di un progetto reazionario. In questa situazione, i compagni dell'ufficio del registro di Roma ritengono che sarebbe molto grave presentare liste separate dei rivoluzionari, che avrebbero come risultato la creazione di ulteriori divisioni all'interno del movimento proprio ora che l'esigenza di unità si fa sempre più pressante. Naturalmente bisogna ribadire che questa unità non significa affatto una sommatoria numerica di diverse posizioni, bensì, un movimento di unità politica basata su alcuni obiettivi di

## Roma: dall'Ufficio del Registro contro il compromesso storico

Ci hanno telefonato i compagni dell'ufficio di registro di Roma.

Cari compagni, nell'attuale situazione la crisi della borghesia è sempre più profonda, sia per la gravità del momento economico che attraverso l'Italia, sia per la mancanza di un programma politico che non sia smaccatamente antiopeista. Tutto ciò aggravato ulteriormente dagli scandali nei quali la DC, compromessa fino al collo, renderà impossibile una eventuale riaggregazione delle componenti del capitale profondamente divise al loro interno. D'altra parte, la volontà della classe operaia e dei lavoratori ha dimostrato in molte scadenze l'orientamento delle masse e la loro combattività che non permetteranno l'attuazione di un progetto reazionario. In questa situazione, i compagni dell'ufficio del registro di Roma ritengono che sarebbe molto grave presentare liste separate dei rivoluzionari, che avrebbero come risultato la creazione di ulteriori divisioni all'interno del movimento proprio ora che l'esigenza di unità si fa sempre più pressante. Naturalmente bisogna ribadire che questa unità non significa affatto una sommatoria numerica di diverse posizioni, bensì, un movimento di unità politica basata su alcuni obiettivi di

fondo che i rivoluzionari devono trovare mantenendo la loro autonomia.

CONTRO IL COMPROMESSO STORICO, individuando nella DC l'espressione del capitale italiano che da trenta anni affama i lavoratori. Per costruire un polo di aggregazione a sinistra del PCI che da una parte riesca a muoversi unitariamente sulle scadenze fondamentali, dall'altra costituisca uno stimolo al governo delle sinistre. Seguono diverse firme.

## Grosseto: nel dibattito attuale una fase nuova per il movimento di classe

Si è svolta a Grosseto la sera del 28 aprile un'assemblea indetta da LC e dalla Lega dei Comunisti sulla questione delle elezioni. I compagni del PDUP, pur ripetutamente invitati, si sono rifiutati non solo di aderire, ma anche di intervenire, pur essendo stati ovviamente chiamati in causa da tutti gli intervenuti, a motivare le loro posizioni. Al termine di un ampio dibattito è stata approvata per acclamazione la seguente mozione:

«I compagni rivoluzionari riuniti a Grosseto in assemblea per discutere sulla questione delle elezioni, giudicano che il dibattito di massa che si è sviluppato in tutta la sinistra rivoluzionaria sull'unità di

fronte alla scadenza elettorale abbia aperto una fase nuova nel movimento di classe in Italia, abbia posto le premesse effettive perché i livelli di unità che i rivoluzionari hanno raggiunto nelle lotte di questi anni si traducano in un passo avanti decisivo per la nascita del partito della rivoluzione; condannano le pregiudiziali assurde e pretestuose che i dirigenti del PDUP pongono nei confronti di una presentazione nazionale unitaria con Lotta Continua; invitano tutti i compagni a compiere il massimo sforzo perché le liste di DP rappresentino effettivamente a livello nazionale tutte le componenti della sinistra rivoluzionaria».



## Assemblee sulle elezioni

### BRINDISI

Venerdì 30 alle ore 17,30 nella sala del Comune assemblea pubblica su elezioni e ruolo della sinistra rivoluzionaria indetta da L.C. e MLS. Interviene Michele Boato.

### REGGIO EMILIA

Venerdì alle ore 21 nella sala Verdi assemblea dibattito sulle elezioni. Interverranno per Lotta Continua Silvano Bassetti, per A.O. Cereda, per la Lega dei comunisti Rascigno.

### MANTOVA

Venerdì 30, alle ore 21, nella sala Aldegatti dibattito sulle elezioni. Parlaranno Marco Boato per L.C., Mario Sai per il PDUP, Giorgio Cazzola per A.O.

### TARANTO

Venerdì ore 18 alla sala Danubio assemblea pubblica sulle elezioni. Indetta da L.C., dalla IV Internazionale, dal PDUP, AO, MLS.

### GARBAGNATE (Milano)

Per una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria venerdì ore 21, al circolo culturale di Via Signorelli vicino al cimitero. Interviene Guido Viale.

### MODENA

Venerdì alle ore 21 al Palazzo Europa assemblea pubblica sulle elezioni indetta da Lotta Continua e Lega dei Comunisti. Interviene per L.C. Lisa Foa.

### L'AQUILA

Venerdì alle ore 16 all'Università Centrale assemblea sulle elezioni indetta da L.C., A.O., PDUP.

### FIRENZE

Lunedì alle ore 21 al circolo ricreativo Enel in via del Sole dibattito per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria indetto dal collettivo Politico Enel.

### POZZUOLI (NA)

Venerdì 30 ore 17,30 nella sala della Biblioteca Comunale (ex ospedale civile) assemblea pubblica su crisi politica ed elezioni anticipate, per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria indetta dal Collettivo Politico Operaio dell'Olivetti, dal Consiglio dei delegati del Liceo Classico, dal Comitato di Lotta del Fusaro. Aderiscono LC, AO, MLS.

### BOLOGNA

Per la sconfitta definitiva del regime democristiano, per il governo di sinistra, per l'unità della sinistra di classe nelle lotte e nella scadenza elettorale Venerdì 30 ore 21 al Palazzo Re Enzo salone del Podestà assemblea dibattito indetta da Collettivo Politico Giuridico, Collettivo Medicina Democratica Ospedale Maggiore, Gruppo di Base Ferroviari, Collettivo Politico Universitario, Coordinamento Operaio Santa Viola.

### CASTELBUONO (PA)

Sabato 1 maggio, assemblea popolare. Parla Pino Tito.

### CINISI (PA)

Domenica 2, assemblea popolare. Parlaranno Piero Noia e Marianna Bartocelli.

### SALERNO

Venerdì ore 17,30 all'aula magna di Magistero assemblea pubblica sulle elezioni indetta dalla sinistra rivoluzionaria.

### PONTEREDERA

Venerdì 30 alla Villa Comunale assemblea pubblica sulle elezioni indetta da L.C. e Lega dei Comunisti. Per L.C. parla Giorgio Piccioni.

### LIVORNO

Venerdì alle ore 17,30 nella sala della Fortezza, assemblea sulle elezioni promossa da L.C. e IV internazionale. Per Lotta Continua parla Franco Lorenzoni.

### PERUGIA

Oggi alle ore 17,30 all'Università centrale assemblea pubblica sulle elezioni indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Per Lotta Continua interviene il compagno Guido Crainz.

### PALERMO

Venerdì 30 assemblea a Magistero indetta dal collettivo di Villa Tosca per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni. Lotta Continua aderisce.

### POLLINA (PA)

Sabato 1° maggio alle ore 19,30 comizio. Parla Gino Bonomo.

### CASTELLAMARE (PA)

Domenica 2 ore 11 comizio.

### PACECO (PA)

Domenica 2 ore 18 comizio.

### VENOSA (PZ)

Domenica 2 maggio ore 19 in piazza Castello comizio indetto da Lotta Continua. Parleranno Gaetano Milone e Mauro Rostagno.

### TREVIGLIO (BG)

Venerdì alle ore 20,30 alla casa dell'Agricoltore assemblea indetta da L.C. e AO. Parla Fabio Salvioni.

### NUCLEO PDUP DEL TRASPORTO AEREO DI ROMA

## Aderiamo all'iniziativa di Lotta Continua

In una fase in cui lo scontro di classe si fa più acuto e la borghesia tende ad un appiattimento dei livelli di potere acquisiti dal movimento operaio, il carattere sempre più vertiginosamente revisionista ed interclassista con opzioni ai ceti medi e medio alti che il PCI va assumendo, aggrava le responsabilità dei revisionisti chiamati a garantire per i sacrifici operai e la pace sociale in un quadro di coesistenza e restaurazione capitalistica.

La probabile ulteriore avanzata delle sinistre storiche alle prossime consultazioni elettorali porterà queste forze a responsabilità più chiare di governo e sembra evidente che esse

se marceranno non in direzione del comunismo ma in direzione di una corresponsabilizzazione della classe operaia nell'opera di salvataggio del sistema capitalistico, facendo apparire questa come l'unica soluzione praticabile.

E' secondo, noi, di estrema importanza battere questo disegno normalizzatore e lavorare per la salvaguardia del patrimonio di lotta del '68 e dei livelli organizzativi della sinistra rivoluzionaria costituendo l'unità nella demarcazione precisa con i revisionisti; opposizione quindi al compromesso storico e costruzione di un punto di riferimento alternativo che sia centro di aggregazione delle masse.

Per questi motivi rap-

damente accennati il nucleo del trasporto aereo del PDUP aderisce all'iniziativa di Lotta Continua di presentazione di liste unitarie e di movimento alle prossime elezioni politiche.

Denunciamo la grave responsabilità di chi oggi si assume un progetto scissionistico ed oggettivamente si fa strumento del progetto revisionista di rottura dell'area rivoluzionaria.

Ci sembra grave anche il ruolo svolto in questa fase dal quotidiano «Il Manifesto», ruolo di censura rispetto al dibattito ed ai pronunciamenti avvenuti nel suo stesso corpo militante.

Roma, 27 aprile 1976

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 14/304

### Sede di BARI:

Sez. Centro: un compagno soldato 1.000, operai SOB e Lucente 4.850, vendendo il giornale 18.250, Giovanni ferroviere 2.000, compagne bancarie 7.500, Ademo 2.000, due compagni di Cecina 2.000; Sez. Barletta: Mario 5.000, Tonino «Frog» 1.500, Michele Metallmeccanico 1.500, vendendo il giornale 3.200, vendendo PID 450; Sez. Mola: I militanti 10.000.

### Sede di MILANO:

Commissione studenti professionali 2.000, Bruno B. 10.000; Sez. Giambellino: vendendo il giornale il 25 aprile 5.000, i militanti 30 mila; Sez. Lambrate: Roberto 5.000; Sez. Sempione: Bruno 7.000; Sez. Bovisa: vendendo il giornale il 25 aprile 1.500; Sez. Romana: Michela e Michele 30.000; Sez. G. Zibecchi-Garbagnate: Danilo 200, Enrico 200, Giancarlo 500, raccolti ad una bevuta 1.000, Salvatore 2.500; Sez. Monza: colletta in sezione 7.500.

### Sede di LECCO:

Compagni di Merate: Antonio e Luigino 100.000, i compagni di Robbiate 40 mila.

### Sede di PISA:

Sez. Scuola: Tore 500, Sergio C. 1.500, compleanno di Vittorio 5.000, Gregori 1.500; Sez. Porta a Piaggio: Beppe 500; Sez. Centro: compagne della Nettezza Urbana 95.000, Enzo 2.500, un compagno 1.000.

### Sede di BOLZANO:

I militanti 200.000.

### Sede di PARMA:

Raccolti dai compagni 35.000.

### Sede di PALERMO:

Giuseppe 50.000.

### Sede di MODENA:

Collettivo di Nonantola 10.000, Francesco del PCI 500, Silvano 8.000, vendendo il giornale all'ARCI 1.000, vendendo il giornale alla cooperativa Comer 3.000, Franco operaio Coop 5.000, Nunzio 5.000, Guido T. 900, vendendo giornali 600, raccolti da Michele all'Università 10.000, Gino 5.000, i militanti 21.000.

### Sede di VARESE:

Cons. 150, Luigi PSI 1.000, Salvatore e Alessandro 2.000, Barletta 2.500, Franco disoccupato 1.000, Tonino 3.000, fratelli F.G. 3.500, Michele e Mauro 1.500, Franca 1.000, Antonio 4.000, Giovanni simpatizzante 2.000, Margherita 1.000, vendendo i giornali del 254 10.000.

### Sede di MONFALCONE:

Sez. Gorizia: raccolti da Fulvia 2.000, raccolti in

Privata 2.900, Walter del PCI 500, Caio 350, raccolti al Fermi: Fulvio 150, Innocenti 100, vendendo il giornale 7.300; Sez. Monfalcone: raccolti tra i compagni il giorno di Pasqua 8.745, raccolti da Vanni 5 mila.

### Sede di ROMA:

Sez. Trullo: Pasquale 10 mila; Sez. Università: raccolti a lettere 4.000, un compagno di IV Miglio 2.500.

### Sede di LATINA:

Sez. Cisterna: Nicola vendendo manifesti 10.000. Contributi individuali:

Giovanni A. 10.000, Silvana - Roma 10.000, due compagni di Latino Metronio - Roma 1.500, Alfredo di Napoli 3.000, Donatella di Sinalunga 5.000.

Totale 854.845, totale precedente 11.335.585, totale complessivo 12.190.430.

## Elezioni: avvisi ai compagni

### TORINO

Donne. Attivo generale delle compagne domenica 2 maggio al mattino alle ore 9 e al pomeriggio alle 15 ad Architettura. Odi: Il movimento delle donne e le elezioni. Aperto a tutte le donne del movimento.

### GENOVA

Domenica 2 conferenza di organizzazione aperta anche ai simpatizzanti. Inizio ore 9 nella sezione di Sampierdarena.

### SANREMO

Venerdì ore 21 alla sede dell'MLS assemblea sulle elezioni. Partecipano L.C., MLS, AO e PDUP.

### LOMBARDIA

Sabato 1° maggio nella sede di Milano alle ore 15 riunione dei responsabili dei comitati elettorali e dei responsabili del finanziamento. Odi: la campagna elettorale e i suoi problemi politici e organizzativi. Devono essere assolutamente presenti le sedi di Bergamo, Brescia, Varese, Como, Lecco, Mantova, Crema e i compagni di Cremona e Sondrio.

### NAPOLI

Venerdì 30 ore 17 in Via Stella riunione per la diffusione.

### TORINO

## Hanno già sottoscritto 120 operai e delegati, intellettuali, militanti

TORINO — Un appello alla «presentazione di una lista unitaria promossa dalle maggiori organizzazioni della "nuova sinistra" e aperta alla partecipazione di tutti i gruppi di militanti che sono impegnati nella lotta di fabbrica e di quartiere, e che operano sul terreno delle istituzioni» è stato sottoscritto finora da oltre 120 operai e delegati delle fabbriche torinesi, docenti universitari, lavoratori del pubblico impiego e intellettuali della nostra città. Fra i primi firmatari, otto delegati del consiglio di fabbrica della Singer, Renato Solmi, Cesare Cases, Guido Aristarco, Dario Lanzardo, Angelo D'Orsi, trenta collaboratori della casa

editrice Einaudi, trenta militanti del Centro di Documentazione di Biella. L'appello, cui giungono continuamente nuove adesioni, è stato inviato alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria perché raccolgano la richiesta di ampi settori di movimento e della loro stessa base di dar vita a liste unitarie e soprattutto aperte ai contributi di democratici, lavoratori, proletari che non si identificano in nessuno dei partiti.

Martedì sera le diverse migliaia di spettatori presenti al palazzetto dello sport per lo spettacolo di Dario Fo hanno approvato all'unanimità per acclamazione l'appello.

Segreteria del GCR, 29 aprile 1976



# Roma: i disoccupati organizzati picchettano con gli operai le fabbriche della Tiburtina

Ieri è stato occupato il palazzo della Regione. 80 disoccupati hanno ottenuto un altro acconto di 10 mila lire in quanto « disoccupati iscritti al collocamento »

ROMA, 29 — Stamattina in occasione dello sciopero generale dei metalmeccanici, i disoccupati organizzati di Roma hanno partecipato con delegazioni ai picchetti operai delle fabbriche della Tiburtina. Davanti all'Elettronica, una fabbrica dove si effettuano moltissime ore di straordinario e dove ogni mese vengono fatte 15-20 assunzioni che mai nessuno ha visto arrivare al collocamento, la presenza decisa dei disoccupati organizzati ha impedito l'in-

gresso alle merci e a numerosi dirigenti, compreso il direttore, che inutilmente ha cercato di forzare il blocco.

Questo importante incontro di lotta fra occupati e disoccupati è stato ripetuto davanti alle altre fabbriche presidiate: la Selenia, la Sistel, la Romanazzi. Molta forza ha dato la presenza dura dei disoccupati agli operai della « Di Stefano e Marucci », una fabbrica che lavora in appalto per le aziende comunali, e che non solo subappalta i lavori, ma nemmeno rispetta i contratti e i minimi salari, sfruttando gli apprendisti e ricattando i lavoratori con gli straordinari. Il comitato dei disoccupati, dopo questa prima scadenza di lotta, fa sua la battaglia per lo sblocco delle assunzioni, per l'individuazione e l'imposizione di nuovi posti di lavoro, per l'eliminazione degli straordinari.

Dopo i picchetti, i disoccupati si sono recati all'ECA, a ritirare l'acconto sul sussidio straordinario, per il quale è in corso una vertenza col comune e la regione. In pochi giorni, il movimento dei disoccupati, che a Roma sembrava rifluito di fronte alle difficoltà e alla repressione, è stato capace di svilupparsi e maturare, basandosi fondamentalmente su una maggiore chiarezza dei propri obiettivi, del programma, della necessità del legame con la classe operaia.

Ieri, questa chiarezza e decisione si è manifestata nell'occupazione del palazzo della Regione che ha visto per ben due volte un corteo durissimo percorrere i corridoi e un picchetto di 80 disoccupati impedire la fuga ai dirigenti, e imporre loro di discutere delle esigenze e proposte dei disoccupati. Di fronte a questa for-

za, il presidente della Regione, Ferrara (PCI) ha emesso un fonogramma in cui autorizzava l'ECA a disporre dei propri fondi « per i disoccupati delle liste del collocamento », in « modo temporaneo ». Questa sera si riunirà il consiglio regionale per valutare la situazione che si è determinata; oggi intanto 80 disoccupati hanno ottenuto un altro acconto di L. 10.000 in quanto « disoccupati iscritti al collocamento ».

Nell'assemblea svoltasi alla fine della mattinata, i disoccupati hanno deciso di partecipare alla manifestazione del 1° maggio. L'appuntamento è a Santa Maria Maggiore alle 8,30 per confluire nel corteo. Il comitato invita a partecipare i disoccupati non ancora organizzati.



DOPO IL BLOCCO STRADALE SOTTO IL COMUNE

## Torino: prima vittoria dei disoccupati organizzati

TORINO, 29 — Ieri mattina 100 disoccupati organizzati di Torino sono andati in Comune per conoscere l'esito della discussione del Consiglio Comunale in merito alla piattaforma presentata dal « comitato » 15 giorni fa. Stranamente ieri in Comune il sindaco e gli assessori si sono resi irripetibili e nessuno voleva raccontare le decisioni del consiglio. Di fronte a questo atteggiamento i disoccupati hanno bloccato la strada sotto il Comune fino a quando non sono saltati fuori 3 assessori.

Questo quanto ottenuto:

- 1) tesserino mensili per tutte le linee a mille lire dal 15 maggio;
- 2) dilazione del pagamento del gas, acqua, luce (per l'ENEL la trattativa è aperta) per tutto il periodo della disoccupazione;
- 3) impegno della giunta per il blocco degli sfratti.

La discussione è ora aperta per coinvolgere tutti i disoccupati di Torino attorno agli obiettivi che man mano si stanno delineando con la crescita del movimento: un rapporto diretto con operai della FIAT per il blocco degli straordinari, il controllo di operai e disoccupati sugli organici, il controllo dell'ufficio di collocamento, i contatti con i disoccupati di Napoli e di tutta Italia.

NONOSTANTE OTTO ANNI D'ATTESA

## Il parastato è in lotta

Le liti tra borghesia e revisionismo lasciano spazio all'autonomia del movimento. Imponiamo per il 6 maggio, sciopero nazionale, una manifestazione a Roma

E' ripresa dopo più di un mese di silenzio, imposto dai sindacati, la lotta nel Parastato. Di nuovo, come alla fine del '75, i terminali dell'INPS trasmettono mozioni e pronunce per la rapida conclusione del contratto e per dare la spallata finale al governo Moro che ancora si ostina a non siglare l'ipotesi d'accordo firmata fin dal 4 marzo.

Le notizie che arrivano da tutta Italia parlano di assemblee, attività di categoria, iniziative esterne e di blocco dei terminali, sono i lavoratori che rispondono così all'arroganza governativa e all'inerzia sindacale.

La FLEP (la federazione unitaria di categoria) è giunta in questi ultimi giorni ad una spaccatura profonda, riuocata solo parzialmente con l'indizione di uno sciopero nazionale per il 6 maggio.

Spaccatura questa tutta di vertici e di strategie politiche, tra chi ha scoperto solo oggi il ruolo del primo della classe e tra chi continua a sbandierare la gravità della situazione politica volendo farla pagare sempre ai lavoratori.

Tralasciando la UIL, che si è sempre messa dalla parte di chi al momento le dava maggiori possibilità di vittoria, lo scontro nella FLEP, infatti, non è tra CISL e CGIL, ma più organicamente tra DC e PCI.

La DC, infatti, ha visto dal 15 giugno alle lotte di novembre il crollo del suo

potere di controllo sui lavoratori parastatali, potere che era stato sempre esercitato col clientelismo più becero dalla sua filiale sindacale; se ancora sommiamo che l'ipotesi contrattuale, oltre a riflettere l'impostazione generale che la stessa CISL gli ha dato, premia con stipendi altissimi i superburocrati, suoi fidi, introduce meccanismi che favoriscono il controllo sul lavoro e la repressione dell'autonomia espressa dal movimento, se quindi sommiamo questi elementi, è chiaro il ruolo che la DC adesso gioca come difensore strenuo della categoria e del contratto, infiorando il tutto con sempre meno velate allusioni di blocco rigido all'accesso delle sinistre al governo.

D'altro canto il PCI con la scusa di ripensamenti e di autentiche tardive ai contenuti dell'accordo da una parte, è seriamente preoccupato per il tipo di accoglienza che le categorie operaie avrebbero per un contratto da lui sottoscritto che aumenta di 4 milioni annui lo stipendio ai superburocrati, d'altra parte tende a riproporre nel parastato lo stesso tipo di contratti siglati per i settori privati, perciò aumenti minimi e scaglionati e specialmente lo slittamento per garantirsi una volta al governo qualche anno di pace sociale con il blocco delle rivendicazioni e dei salari anche in questo settore.

Ma questo scontro tra borghesia e revisionismo non fa i conti con la coscienza che si è creata nella categoria.

I lavoratori parastatali hanno le idee chiare e vogliono il contratto subito, senza scaglionamenti e slittamenti. Rendendosi conto poi dell'effettiva sperequazione e dell'atmosfera da camera mortuaria che circonda questo governo e la DC accettano che i tagli sul contratto ci siano, sol-

tanto a patto che vadano ad incidere sulla dirigenza e sui coordinatori.

Il giorno 6 maggio deve diventare perciò, nel frattempo con le forme di lotta più incisive e che più siano di collegamento con la classe operaia, il momento in cui i lavoratori parastatali in una manifestazione nazionale a Roma costringano il governo ad una firma in tempi brevissimi del contratto e sconfiggano tutte le posizioni borghesi e revisioniste.

Si è tenuto il giorno 27 a Pisa il convegno nazionale dei delegati del settore del vetro per l'approvazione definitiva della piattaforma del contratto nazionale di lavoro che scade il prossimo 30 giugno. La piattaforma, che ricalca nella sostanza quella dei chimici, la stessa che ha partorito il famigerato accordo respinto in questi giorni dai lavoratori, è stata approvata da uno staff dirigente ben corazzato dalle ultime direttive confederali e da un centinaio tra burocrati sindacali esterni ed uno sparuto numero di delegati operai, di ritorno da una consultazione di base conclusasi in pochi giorni e teleguidata ovunque dall'impegno diretto e risolutivo dei vertici sindacali. La questione dei « tempi stretti » è stata denunciata dalla larga maggioranza degli intervenuti e giustificata dai dirigenti come « un'imposizione dettata dalla gravità della crisi politica ». Ma le lamentele dei delegati contro il « poco tempo avuto a disposizione per discutere » distorcevano una richiesta

« MERCATINI ROSSI »

## A Bologna e Pisa carne a 2500 lire al Kg. davanti alle fabbriche

Anche oggi in diverse città italiane è continuata l'iniziativa dei « mercatini rossi ».

A Bologna Lotta Continua ha organizzato per la prima volta i mercatini in due quartieri della città, a San Donato e alla Bolognina. Nonostante il mal tempo la risposta delle donne e dei proletari è stata entusiasmante: la carne, che si vendeva a 2.500 lire al chilo, è andata via in un batter d'occhio.

Oggi pomeriggio il mercato verrà portato davanti alla Monari occupata. Queste iniziative erano state propagate nei giorni scorsi, con volantini nei quartieri effettuati dai pensionati, negozianti e ambulanti. Stasera alla Bolognina in un'assemblea popolare interverranno in massa i pensionati e i dettaglianti della zona per discutere dei mercatini e delle prossime forme di lotta.

A Pisa questa mattina i mercatini sono stati fatti davanti al Colorificio Toscano, dove gli operai, che nei giorni scorsi avevano rifiutato l'accordo dei chimici, hanno potuto acquistare carne a 2.700 lire al chilo, e ai cancelli della Motofides a Marina di Pisa. Domani il « mercatino rosso » sarà in centro, in piazza delle Vettovaglie.

La vendita diretta di carne, pasta, verdura, organizzata in banchetti nei vari quartieri proletari, davanti ai supermercati, alle fabbriche, nel centro della città, rappresenta per le centinaia di donne, pensionati e proletari che oggi, come nei giorni scorsi, hanno fatto ressa davanti ai mercatini, li hanno difesi con forza dalla repressione, un momento significativo di discussione sui problemi della distribuzione e della speculazione che

ha permesso di individuare in maniera collettiva le forme di lotta e gli obiettivi da praticare contro il carovita.

Con questa iniziativa non ci si è proposto di creare un circuito alternativo di distribuzione, ma di portare avanti una grossa propaganda sui prezzi dei generi alimentari o sul programma dei prezzi politici. Con i mercatini è stato possibile dimostrare, anche se solo esemplarmente, che è possibile vendere a un prezzo ribassato e adeguato ai salari operai; si è presentato un « prezzo di paragone » che maschera e colpisce la intermediazione speculativa; si è aperta una lotta diretta a imporre al prefetto e al comune l'intervento sul mercato con l'approvvigionamento, la fissazione dei prezzi, l'introduzione di spacci comunali.



## SI APRE IL CONTRATTO DEL VETRO

i sindacati si affrettano a presentare una piattaforma che ricalca il peggio quella dei chimici. Non solo: i sindacati vogliono delegazioni ristrette alle trattative e additano come operazione qualunquistica e antisindacale il voto di condanna dell'accordo dei chimici

come per il rinnovo del contratto del vetro, in modo che le richieste avanzate siano precedenti al trapasso di regime. Naturalmente che la lotta venga aperta subito, che non si accetti la tregua durante il periodo elettorale è molto importante, ma che non si sia tratto insegnamento dall'unanime rifiuto dell'accordo da parte dei lavoratori chimici riproponendo una piattaforma pressoché identica se non peggiore, e non aver tenuto conto della situazione nuova che si andrà a determinare con la vittoria certa delle sinistre e ancor più di come gli operai già oggi la vivono, è gravissimo e testimonianza della volontà politica delle centrali sindacali e dei partiti della sinistra ufficiale di

andare verso uno scontro con la classe iniziando a ridimensionare pesantemente ciò che è rimasto delle stesse strutture di base. Gli interventi dei maggiori dirigenti lo hanno dimostrato con estrema chiarezza sia quando hanno proposto con virulenza che venisse ridotta la delegazione operaia alle trattative, « che non superi le 30 persone » come ha specificato Bindi della FULC di Pisa, « perché » ha concluso Bottazzi della segreteria nazionale « non è vero che 600 persone a bivarco alla trattativa, come è accaduto per i chimici, attuino una maggiore democrazia », sia quando hanno espresso il loro parere sul dissenso operaio all'accordo definito « un'operazione di attacco qualunquistico al sindacato nel

# Il trasporto aereo e l'unità di classe a Roma

Si è svolta ieri la prima assemblea indetta dalla sinistra di classe del Trasporto Aereo sulla fase post-contrattuale. Erano presenti più di 50 compagni, avanguardie riconosciute, e anche la nuova « leva » venuta fuori dalle recenti lotte, in rappresentanza dei settori più combattivi, più un delegato di Bologna. L'ora tarda e la complessità dei problemi trattati ha fatto aggiornare alla prossima settimana l'assemblea, per la quale si invita nuovamente ogni situazione nazionale, a mandare propri rappresentanti o, se questo non fosse possibile per motivi pratici, inviare mozioni, documenti a via Passino 20, Roma.

Molti interventi hanno sottolineato che il presupposto per ogni aggregazione tra le varie componenti della sinistra di fabbrica si deve fondare sulla pratica dell'unità nelle lotte a partire dai problemi post-contrattuali. Gli obiettivi unificanti la classe sono stati individuati nella lotta contro i contratti a termine, una vera piaga per tutti i lavoratori occupati, semi-occupati e disoccupati. Questi precari sono diffusi in molti settori del T.A. secondo quel metodo padronale che ne assume la metà di quanti necessari per farli lavorare il doppio, attraverso il ricatto dello straordinario massiccio e dei mancati li-

Nel blocco dello straordinario, nel '75 sono state effettuate all'AZ ben 2 milioni e mezzo di ore straordinarie, al posto di 700 assunzioni.

Ma l'unità si costruisce sulla base dei bisogni materiali, per cui è stato proposto di intrecciare la parola d'ordine del blocco degli straordinari con l'aumento del valore del salario reale attraverso l'autoriduzione e l'organizzazione dei mercatini rossi anche nelle aziende aeroportuali.

Un altro elemento è quello della lotta contro il tentativo di restaurare il potere delle gerarchie padronali specie nell'uso intensivo e elastico della forza lavoro. Inquietante è l'attacco aziendale, contro alcuni delegati che rappresentano livelli di autonomia rispetto a strutture ormai sclerotizzate come i CDA.

All'assemblea è intervenuto, applauditissimo, un rappresentante del Movimento dei Sottufficiali Democratici non solo per informare i lavoratori del T.A. della loro piattaforma di lotta, con al centro la democratizzazione delle FF.AA., l'elezione di una rappresentanza e l'abolizione del codice penale militare di pace, ma anche e soprattutto per la vitale questione di stabilire rapporti organizzativi unitari tra tutti i lavoratori degli aeroporti, senza distinzione tra divise e tute, che superino la pur necessaria solidarietà. In questa prospettiva è stato proposto di organizzare quanto prima un'assemblea che metta all'ordine del giorno il problema dell'unità tra tutti i lavoratori degli aeroporti.

Un compagno dell'Itavia di Bologna ha parlato di come si è svolta la lotta contrattuale nell'unico importante settore privato del T.A.

Il suo proprietario, Davanzali, al centro di scandali incredibili di cui in parte hanno parlato anche alcuni giornali; sembra che riesca a fi-

nanziare, attraverso il dirottamento dei finanziamenti pubblici, la sua attività privata. L'atteggiamento della FULAT rispetto a questo settore privatistico, è singolare: la CISL è riuscita a condizionarla, difendendo anzitutto questa piccola azienda, con un privilegio « particolare », sotto forma di pochi scioperi e tutti indolori, dietro la teoria assurda e corrotta di lotta contro il monopolio rappresentato dall'Alitalia!

Nel T.A., così come in generale per tutta la classe, si sta aprendo una nuova fase di estrema ricchezza, ma con grandi responsabilità per la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso. La fine del centro-sinistra e della forma di unità sindacale che tale equilibrio politico aveva garantito, mostra sin d'ora che è iniziata una fase in cui la discriminante non sarà tanto il rapporto di unità-lotta col futuro governo delle sinistre quanto la conquista della maggioranza della classe lavoratrice alla rivoluzione. La stessa natura del sindacato e la sua funzione subirà cambiamenti significativi. Molti compagni hanno sottolineato con forza la necessità di affrontare anche nel terreno del sindacato lo scontro tra le due linee, con l'estrema chiarezza tra i compagni e tra le masse che non si tratta di chiedere posti in rappresentanza di una « corrente » bensì di organizzare la sinistra di fabbrica in ogni settore ove è possibile generalizzare l'affermazione dell'autonomia operaia organizzata. Si dovrà lavorare in questo senso per arrivare con un programma preciso al prossimo congresso della Fipac-CGIL.

Ma vi è anche un'altra scadenza « istituzionale » in cui l'unità raggiunta tra i nuclei di LC, PDUP, del Collettivo Politico e tanti militanti di nessuna organizzazione può esercitare un grosso peso politico particolarmente a Roma. E' stato detto da alcune organizzazioni che a Roma non è possibile giungere alla presentazione di liste unitarie a causa della mancata pratica in comune tra le varie componenti. L'esempio dell'Alitalia non vuole essere solo l'eccezione. Esso pretende di indicare la via da privilegiare per il futuro. Questo è il problema della centralità operaia a Roma, della sua assenza o quasi nella sinistra rivoluzionaria e dei problemi della sua organizzazione per costituire un punto di riferimento unitario e di classe per tutto il proletariato. In questo senso è stato proposto di effettuare un'assemblea sull'atteggiamento da tenere nelle elezioni da parte della sinistra rivoluzionaria del T.A. all'università, aperta a tutti i lavoratori romani delle fabbriche, degli uffici, dei cantieri, della scuola, sia in quanto singoli militanti che in quanto collettivi di base o organizzati, a partecipare a quella che può diventare una « costituente » per nuovi più avanzati livelli organizzativi per la classe lavoratrice romana.

I compagni del T.A. informeranno tempestivamente tramite i giornali della sinistra il luogo e l'ora di questa assemblea.

I compagni del nucleo del T.A. di Roma



# Il regime spagnolo sfida la classe operaia la classe operaia può raccogliere la sfida

La « riforma del parlamento ripropone in sostanza le vecchie cortes. Il referendum rinviato a ottobre

MADRID, 29 — Il discorso pronunciato ieri sera alla televisione da Arias Navarro, lungi dall'essere, come speravano quanti ancora credono nella possibilità di una transizione indolore, un'«apertura» riformista (tale addirittura, diceva qualcuno, da rimettere in gioco l'unità delle opposizioni) è stato in realtà una vera e propria provocazione al popolo spagnolo. Trascorrendo del tutto — come del resto previsto — la questione della «riforma sindacale», salvo che per una volgare imprecazione contro gli operai che «scioperano troppo», e sorvolando bellamente sulle misure relative alla libertà politica, Navarro si è dedicato essenzialmente alla modificazione delle istituzioni rappresentative.

Il promesso «parlamento bicamerale» si tradurrà

in un senato composto dai rappresentanti del partito di regime fascista, dalle organizzazioni professionali, più sessanta nomi indicati da Juan Carlos, e di una camera che dovrebbe, si, essere eletta a suffragio universale segreto, ma i cui deputati dovrebbero avere tutti gli stessi requisiti che hanno nelle Cortes attuali: i «rappresentanti di famiglia», requisiti che sono essenzialmente la classe borghese e la fedeltà al regime. Non basta. Il referendum su simile «riforma» non si terrà, come previsto, in giugno, ma in ottobre: quella fittizia «apertura» delle urne con la quale si sperava di catturare l'assenso della CEE e di ottenere una spaccatura rapida nell'opposizione è essa stessa giudicata troppo pericolosa per praticarla subito. Ovviamente, la risposta di

tutte le opposizioni, comprese quelle più «moderate», è stata secca. E non solo, si può capire, per la vuotezza e la provocatoria del «progetto di riforma», ma, forse soprattutto, per il rifiuto di Arias Navarro di tener conto di una serie di accordi sottoscritti e di concessioni che i capi dell'opposizione moderata erano convinti di avere raggiunto.

Naturalmente questo non muta l'attenzione che è stato riconfermato, da quegli stessi partiti, in particolare con il rifiuto di una convocazione unitaria per il primo maggio. Il fatto è che, a dispetto della violenta campagna repressiva (ieri altri 54 operai sono stati arrestati con l'accusa di «preparativi sovversivi» appunto in relazione a quella scadenza) il primo maggio sarà una giornata di lotta in tutta la Spagna. Sia il nuovo «patto unitario» tra le centrali sindacali, sia le organizzazioni rivoluzionarie, sia, soprattutto, gli organismi di fabbrica e di quartiere, sono da diversi giorni mobilitati per far confluire in quella giornata il grosso sforzo di mobilitazione e di lotta che coinvolge in questi giorni la classe operaia, a cominciare dagli edili in sciopero generale per l'applicazione del contratto.

Con le sue dichiarazioni di ieri, in sostanza, Navarro ha chiarito che da parte del regime si va ad una polarizzazione dello scontro di classe. E' una sfida che la classe operaia è disposta a raccogliere, e che solo la classe operaia può raccogliere fino in fondo.

## Brandt alza il tiro nei confronti del PCI

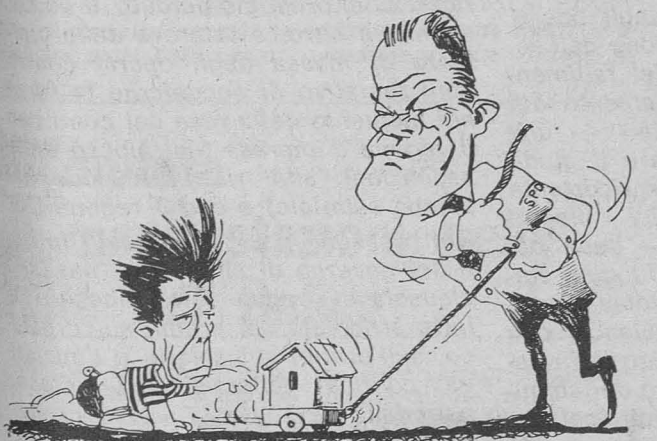
(e fa campagna elettorale per il PSI)

Dopo un periodo di silenzio, Brandt torna sulla questione dell'ingresso del PCI al governo italiano. In un'intervista al «Westfälische Rundschau», il presidente dell'SPD si rimangia in modo netto molte delle dichiarazioni aperturiste che aveva fatto nei mesi scorsi e che con tanto rilievo erano state riportate in Italia dall'Unità. Adesso egli afferma: «quello che dicono gli americani lo diciamo anche noi: non è bene che esistano paesi atlantici con i partiti comunisti al governo. E' vero però che il caso portoghese ha dimostrato che sarebbe stato sbagliato escludere il Portogallo dalla NATO, perché in questo paese la partecipazione comunista al governo è stata transitoria».

Diversi commentatori, nel riportare queste dichiarazioni, sottolineano le loro radici nella situazione interna tedesca, nel gioco propagandistico della DC contro un Brandt presentato come «estremista», di

sto. Ma anche la situazione spagnola può essere alla radice di un mutamento di tattica nei confronti dei partiti comunisti. A questo punto, la possibilità di svolta indolore, e di indolore ingresso della Spagna nella CEE appare sempre più strettamente legata alla disponibilità dell'opposizione «moderata» (che ha nel PSOE uno dei suoi centri) di mantenere il PCE «congelato» in uno stato di semilegittimità, che permette la sua adesione alla tregua sociale senza farlo partecipare direttamente alla contrattazione istituzionale.

E' chiaro che le linee tattiche portate avanti dalla socialdemocrazia in Spagna e Portogallo sono in stretta relazione con la situazione italiana; siamo di fronte, in sostanza, ad un disegno complessivo per il sud-Europa, nel quale la socialdemocrazia tedesca, ponendosi, abbastanza esplicitamente nelle dichiarazioni di Brandt, come la «trincea avanzata» della



fronte al quale lo stesso Brandt farebbe oggi, in sostanza, pubblica ammenda per le dichiarazioni troppo aperturiste del passato. E' una «spiegazione» insufficiente. In realtà, la dichiarazione di Brandt può essere il segnale di un nuovo aggiustamento della tattica socialdemocratica tedesca sul sud-Europa. Non è, innanzitutto, un caso che il presidente dell'SPD parta nel suo discorso dal Portogallo, con un tono che suona tra l'altro di monito a Soares perché perseveri nella sua pregiudiziale anticomunista (che non esclude, né sembra escludere Brandt, la possibilità di un «appoggio esterno» del PCI). Le elezioni del 25 aprile sono viste indubbiamente da Schmidt e dai suoi come un successo: il loro uomo è oggi più che mai l'ago della bilancia di una situazione che è a sua volta più che mai instabile (permettendo quindi una tanto forte capacità di interferenza, anche sul piano istituzionale, dell'imperialismo tedesco); mentre il partito della reazione, cioè il braccio più diretto dell'imperialismo USA, ha subito una battuta d'arre-

BOMBA PALESTINESE NELLA SEDE DEL PARTITO DI REGIME A GERUSALEMME

## Presidenziali in Libano: la posta in gioco

BEIRUT, 29 — 77 morti nella sola giornata di ieri; in scontri tra estremisti di destra e forze progressiste lungo la linea di demarcazione a Beirut e nel corso di ulteriori avanzate delle sinistre nella valle della Bekaa confinante con la Siria hanno introdotto ad un'anti-vigilia delle elezioni presidenziali, che con ogni probabilità sarà di fuoco. Sabato scorso, firmando finalmente l'emendamento costituzionale che permette l'elezione del suo successore sei mesi prima della scadenza del mandato, il presidente e capofila fascista Frangie aveva reso possibile lo sblocco della situazione e il presidente della camera, El Assad, aveva subito fissato la riunione dei deputati per l'elezione del nuovo presidente per sabato 1° maggio.

Nel frattempo si sono andate consolidando le candidature ventilate nel corso degli ultimi mesi: da un lato Elias Sarkis, governatore della banca centrale, dall'altro Raymond Eddé, leader del Blocco Nazionale; una formazione politica di centro-

destra, espressione delle ambizioni di potere dei cristiani «liberali» e modernizzatori. Sarkis, per il quale si sono dichiarati i gruppi di estrema destra, falangisti di Gemayel e nazional-liberali di Seaimun in testa e palesemente l'uomo su cui puntano sia la Siria che gli Stati Uniti. Fu uomo di fiducia di Chehab, il presidente installato dagli USA dopo la guerra civile e lo sbarco dei marines nel 1958, che consegnò il Libano nelle mani dell'esercito fascizzato e dell'onnipotente servizio segreto legato alla CIA, al quale fu dato l'incarico di avviare la liquidazione della Resistenza palestinese. Rappresenta dunque chiaramente la carta più reazionaria e filo-imperialista. Perché la Siria punta su un simile figura, che sul piano interno può soltanto rappresentare il desiderio di rivincita dei settori borghesi agrari e di quelli della borghesia finanziaria?

Perché il regime di Damasco, se vuole conservare il proprio ruolo di ago della bilancia nel Libano, deve avere a che fare con un paese che resti diviso verticalmente e perciò con un presidente il quale non abbia una forte base sociale e sia costretto ad appoggiarsi e minemente alla vicina potenza egemone. E con la Siria sottovaluta chiaramente lo squilibrio dei rapporti di forza a sfavore di Damasco che comporta la rottura dei legami privilegiati tra il regime siriano e le masse.

Eddé, appoggiato con riserva dalla Resistenza (fu lui a criticare più volte gli accordi del Cairo che garantiscono l'agibilità palestinese in Libano) e del fronte progressista libanese, è l'uomo dell'alternativa nazionale-borghese voluta dalla borghesia cristiana di recente creazione (soprattutto industriale), da quella musulmana emarginata dal potere politico, e da settori europei in funzione di concorrenza

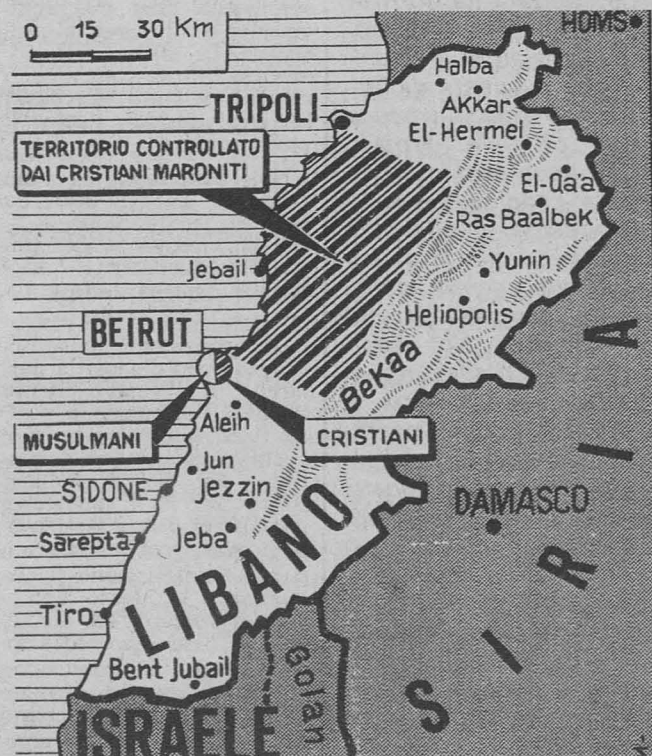
con la penetrazione USA. Queste forze si rendono conto che per sconfiggere i residui anacronistici della necessità libanese è oggi indispensabile il concorso — naturalmente in misura subalterna — del movimento di massa e della Resistenza; poi, per impedire che queste forze impongano i mutamenti che i rapporti di forza effettivi esigerebbero, ci vuole il concorso massiccio e mistificante della «comunità internazionale» (vedi per esempio l'idea del corpo di spedizione francese per «ristabilire l'ordine» nel segno della «rinascita di un Libano democratico e prospero»).

Con questa alternativa, che ora viene spinta avanti con improvvisa fretta, la borghesia interna ed esterna tenta di ricondurre la grande lotta tra padroni e masse oppresse, tre nemici della Resistenza palestinese e suoi naturali alleati, a un dibattito fuorviante, tutto interno ai gruppi di potere costituiti. Ed è già riuscita a imporre Eddé come il «male minore» al movimento di massa. Anche se in nessun caso queste elezioni possono vantare una benché minima legittimità effettiva. Infatti, come Jumbblatt ha giustamente rilevato, i deputati che eleggeranno il capo dello stato hanno ottenuto il proprio mandato grazie alle più smaccate manipolazioni, né oggi esercitano alcuna autorità nelle proprie circoscrizioni: l'82 per cento del territorio nazionale è controllato dalle sinistre con la piena adesione delle masse, contro queste sinistre hanno soltanto 12 deputati su 99.

Giustamente, quindi, le sinistre, per bocca di Jumbblatt, hanno rafforzato le proprie riserve circa l'imminente manovra elettorale e hanno detto che per ottenere il loro appoggio ogni candidato presidenziale dovrà assumere una posizione chiara e impegnata rispetto al programma di riforme dello stato, dell'economia, della società,

che venne proposta fin dall'estate scorsa e che è il vero oggetto del contendere di questa guerra civile; altrimenti si asterranno. Nel frattempo rafforzano le strutture di potere popolare autonomo creato in tutto il paese, ad evitare che, con l'intervento di forze esterne (Siria, Francia, USA) si imponga alle masse libanesi e palestinesi una soluzione contraria ai loro interessi e diritti.

Proprio mentre una relazione del comitato dell'ONU per i diritti inalienabili del popolo palestinese richiedeva l'evacuazione completa dei territori occupati da Israele nel 1967, scoppiava un potente ordigno nell'edificio della federazione del partito laburista di regime. Secondo l'OLP, che ha rivendicato la paternità dell'attentato, la bomba è scoppiata mentre la si stava disinnescando ed ha ferito 7 poliziotti.



Questi erano i rapporti di forza in Libano 3 mesi fa. Oggi, essi sono semmai mutati a favore dei «musulmani», cioè delle sinistre. Sono questi rapporti di forza che l'imperialismo cerca di eludere con le elezioni

Si può fare! La lotta per il socialismo in Mozambico

## “Non ci può essere coesistenza tra sfruttatori e lavoratori”

Un'intervista del compagno Samora Machel presidente della Repubblica Popolare del Mozambico

Pubblichiamo oggi una intervista al compagno Samora Machel, presidente della Repubblica Popolare del Mozambico, ripresa dal quotidiano francese Le Monde del 27 aprile. In questi giorni, commentando la visita del segretario di stato Kissinger in Africa e le sorprendenti «evoluzioni» dell'atteggiamento USA nei confronti del problema rodesiano, largo spazio abbiamo dato al ruolo avuto dall'iniziativa diplomatica mozambicana. Crediamo che questa intervista, che riprende in larga parte i temi della ultima sessione del Comitato Centrale del FRELIMO, possa servire a comprendere quale fase sta attraversando il Mozambico dopo la sconfitta del colonialismo portoghese. Vorremmo anche al più presto fornire ai compagni un'analisi delle posizioni prese dal FRELIMO sul problema della continuità della lotta di classe nella democrazia popolare.

Il Mozambico come il Vietnam, come la Cina, la Cambogia è uno splendido esempio di come, nonostante le menzogne dei revisionisti vecchi e nuovi, sia valida la prospettiva della rivoluzione socialista. E soprattutto prova che essa non è necessariamente destinata alla degenerazione e alla sconfitta.

Su quali forze vi appoggiate per governare il Mozambico e quali resistenze incontra la vostra azione?

La forza del processo rivoluzionario risiede, come noi abbiamo sempre sottolineato, nell'alleanza tra operai e contadini. E' un largo fronte di tutti i lavoratori che sia direttamente, che indirettamente come nell'attività scientifica e nei servizi dello stato, producono beni materiali e non posseggono niente.

Di fronte non abbiamo una borghesia «nazionale». Noi abbiamo una borghesia «interna», che comprende una borghesia «coloniale».

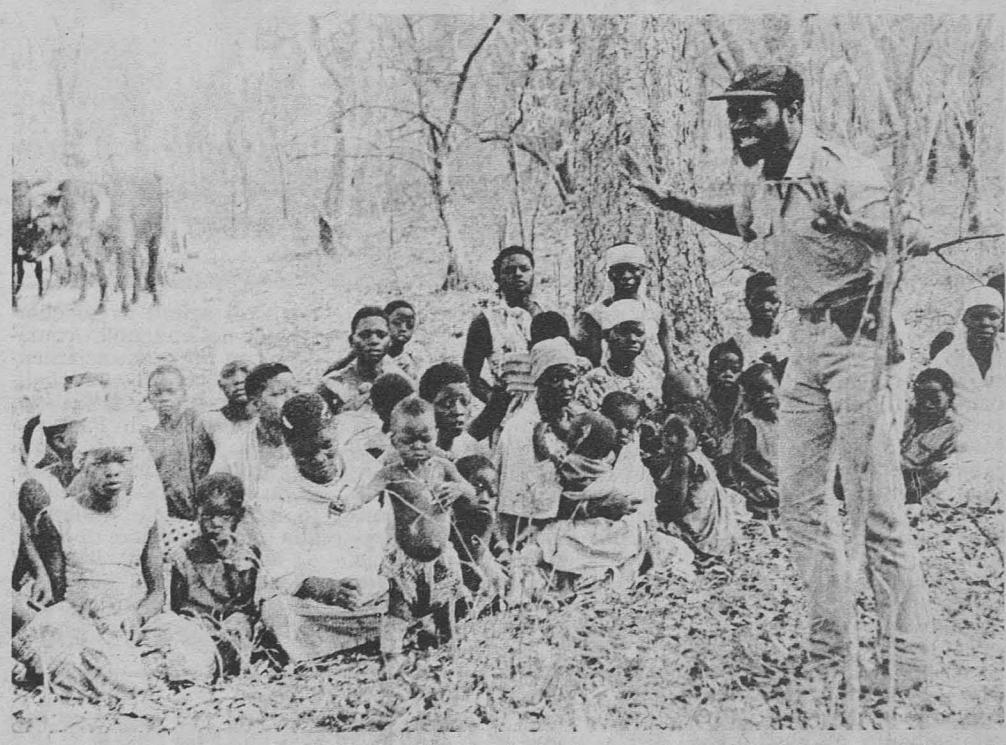
La borghesia coloniale ha acquistato una grande fortuna con lo sfruttamento brutale e il sistema repressivo. Essa viveva in ragione della guerra coloniale, della PIDE e dei massacri. Cadendo, il colonialismo l'ha trascinata nella sua caduta. Screditata dalla sua attività passata, ha abbandonato nella stragrande maggioranza il paese tentando di lasciare i propri beni a degli intermediari.

La piccola e media borghesia mo-

zambicana, trentamila persone al massimo, è di origine molto recente. E' comparsa quando Caetano, vedendo ormai persa la guerra coloniale, ha cercato demagogicamente di mescolare alla borghesia coloniale degli elementi africani ai quali distribuiva briciole, la possibilità di acquistare delle cassette. Tutt'al più costoro erano chiamati a diventare degli «evoluti» poiché non potevano essere altro che degli intermediari: se si fossero trasformati in borghesia nazionale, sarebbero stati degli avversari e dei concorrenti della borghesia coloniale fascista al potere.

Non c'erano a quell'epoca che due forze: il FRELIMO e il colonialismo. Cercando di creare questa terza forza, Caetano era certo di creare un avversario per il FRELIMO, un avversario al quale sperava di lasciare il potere.

Nella sua essenza la borghesia mozambicana non ha dunque nessun potere economico. Essa non ha avuto la possibilità di possedere la più piccola impresa agricola e industriale. E'



borghesia solo per la sua propria vocazione a sostituirsi ai padroni. Ammira la cultura del colonizzatore, ignorando che noi abbiamo una nostra cultura. E' dunque una borghesia senza personalità e, in queste condizioni, io mi domando se può resistere.

La lotta contro la borghesia è dunque in primo luogo ideologica?

Sì.

Voi stabilite tuttora una differenza tra le vecchie zone liberate e le zone sotto dominazioni portoghese, tra le città e le campagne. Perché?

Le zone liberate lo sono state dalla dominazione coloniale. Ma anche dalla superstizione e dalla alienazione degli uomini verso forze sovranaturali. La prima qualità della rivoluzione è, per noi, la trasformazione profonda della società e della mentalità, lo stabilimento di relazioni di amore tra gli uomini con due strumenti essenziali: il predominio dei valori collettivi e la liberazione dell'iniziativa creatrice. Queste conquiste rivoluzionarie le dobbiamo portare in tutto il paese, in particolare nelle città.

Verso che tipo di sviluppo economico volete che vada il Mozambico?

Noi abbiamo scelto l'agricoltura come base di questo sviluppo poiché ha bisogno di pochi investimenti, dal momento che abbiamo un'esperienza sicura in questo campo, acquistata nelle regioni liberate e perché noi potremo arrivare presto a dei risultati che risolveranno i problemi immediati delle masse: alimentazione e abbigliamento. Ma consideriamo l'industria come l'elemento motore. L'aumento della produzione agricola dipende da questa. L'industria pesante, utilizzando le immense risorse naturali del nostro paese, può gettare le basi della nostra prosperità e garantire la nostra indipendenza nazionale.

Volete dunque rompere con la rete dell'economia occidentale.

E' un processo. Ma il nostro obiettivo fondamentale è la non dipendenza. Vogliamo stabilire una cooperazione sia con i paesi socialisti, quanto con i paesi occidentali. Noi vogliamo rompere con la dipendenza che nasce dagli aiuti.

Per raggiungere questi obiettivi politici ed economici, che tipo di potere volete stabilire?

Immaginate di domandare a un contadino, a un combattente, contro chi ha lottato: il colonialismo o il capitalismo? In dieci anni di lotta armata non li ha differenziati. Rifiutando il colonialismo il nostro popolo ha rifiutato il capitalismo. Abbiamo definito la «democrazia popolare» come la tappa attuale dell'edificazione del potere dell'alleanza operaio-contadini, un potere che esige una società nella quale i mezzi di produzione siano collettivizzati e le classi lavoratrici dominano lo stato, l'economia, la scienza e la cultura.

E questa tappa esige che il FRELIMO abbia la mano pesante?

Non esiste una classe che accetti di suicidarsi in quanto tale: bisogna combatterla e distruggerla. Questa lotta esige dal FRELIMO un impegno costante, fermo, una purificazione per arrivare alla rottura. C'è il divorzio, l'incompatibilità e non la coesistenza tra le classi sfruttatrici e i lavoratori. Questa lotta di classe ha bisogno di un uomo nuovo, e l'uomo nuovo nasce nella lotta. Lotta di idee, per eliminare il vecchio e perché il nuovo possa sopravvivere. Per la liberazione costante dell'iniziativa creatrice, noi daremo vita a quest'uomo nuovo che liquiderà la contraddizione tra il cervello e la mano. Non ci può essere rottura tra i due.

Avete dichiarato che la sorte della rivoluzione africana si giocava in Angola. Che conseguenze trae dalla vittoria del MPLA?

In primo luogo, questa vittoria consolida le forze progressiste in Africa e mostra che l'imperialismo non può intervenire quando vuole.

In secondo luogo, questa vittoria consacra il diritto dei popoli a scegliere liberamente il sistema politico, economico e sociale che loro conviene. Questa scelta non spetta alle potenze imperialiste.

In terzo luogo, questa vittoria ha rivelato la dimensione aggressiva e espansionista dell'Africa del Sud riducendo in cenere il mito della sua superiorità militare. Lo stesso Sudafrica crea le condizioni per lo sviluppo della lotta in Namibia, dove essa stagnava. Ha appiccato il fuoco in Angola. Nella sua ritirata in Namibia, ha portato dietro di sé l'incendio. Se continuerà ad aggredire altri popoli, sarà lo stesso: sarà attaccato da tutte le parti.

## SOLUZIONE FINALE

Juergen Bartsch, di 29 anni, è morto ieri in un ospedale della Westfalia, durante l'operazione che avrebbe dovuto evirarlo. Medici ed autorità carcerarie cercano di giustificarsi sostenendo che si trattava di castrazione volontaria, perché era stato lo stesso Bartsch a richiedere. In realtà, egli era stato condannato, dopo diversi casi di violenza sessuale omicida, a dieci anni di carcere, più «reclusione in casa di cura fino alla guarigione». In pratica, Bartsch era condannato all'erogastolo, salvo che riuscisse a «guarire». Non era certo un rivoluzionario, anzi, e per «guarire» aveva accettato tutti i ritrovati della scienza ufficiale: si era sottoposto alle cure psichiatriche, al trattamento psicanalitico; finché gli era stato detto che quella non poteva essere la strada, che le vie che gli erano aperte si riducevano a due sole: un'operazione al cer-

vello (vi ricordate «Qualcuno volò sul nido del cuculo»?), o in via più spiccia, un'operazione all'apparato genitale (vi ricordate la pratica nazista nei confronti dei «deboli e incapaci»?). In entrambi i casi, la guarigione si identificava con la fine di ogni libertà di scelta, salvo quella tra le morti di cui morire. Occorre anche dire che questa «via spiccia» per uscire di galera, rinunciando (semplicemente!) alla propria vita sessuale, è fortemente sostenuta dalle autorità carcerarie tedesche, che oggi sottolineano, con un certo orgoglio, come negli ultimi anni ben 200 «maniaci sessuali inguaribili» si siano sottoposti a castrazione «volontaria». Così, dagli psichiatri che lo hanno giudicato inguaribile, Juergen Bartsch è stato «trasmesso» ai chirurghi che lo hanno giustiziato clinicamente morto. Chi giudicherà quei medici?



ACCESSO RAI-TV: ATTESE, SILENZI E AUTENTICHE PROVOCAZIONI

# La commissione di vigilanza sulla RAI-TV aspetta solo di farsi sciogliere

Gli rispondono i picchetti di massa nelle scuole e il pronunciamento dei democratici. Pannella sospende per 24 ore lo sciopero della sete: non sarebbe stato in condizione di parlare in TV

La Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio e telefunzioni patteggia, rinvia e scopre competenze altrui. Tutto fa brodo per arrivare al fatto compiuto dello scioglimento delle camere senza una pronuncia sulle richieste d'accesso alle trasmissioni. Stamane la commissione avrebbe dovuto deliberare sulla bozza di regolamento per l'accesso, elaborata dalla sottocommissione nei giorni scorsi. Senza alcuna ragione, se non quella di guadagnare tempo, è stato deciso l'aggiornamento a domani. Si punta con tutta evidenza alla politica del fatto compiuto, a creare una situazione in cui le petizioni di principio abbondano e siano magari le più liberali, ma la sostanza sia quella di opporre una massa di cavilli burocratici, moltiplicati dallo scioglimento delle camere e dalla paralisi delle sue commissioni.

Sono buoni interpreti di questa linea personaggi come i commissari fascisti Tedeschi e Roberti, chiamati a deliberare sui diritti costituzionali di Lotta Continua e del Partito Radicale. Il democristiano Sedati, presidente della commissione, ha messo in campo da parte sua l'ultima provocazione, convocando Marco Pannella e comunicandogli candidamente che riguardo al problema della trasmissione autogestita di un'ora e mezza, chiesta dai radicali come riparazione simbolica ai silenzi e alle menzogne della RAI-TV, la sua commissione non è competente a decidere, e che unica responsabile è la direzione RAI. «C'è da restare di stucco», è stato il commento, più che giustificato, di Pannella. «Ci sono voluti anni di lotta perché tutti scoprissimo che le nostre richieste fondamentali possono essere accolte direttamente dalla RAI-TV», Pannella, le cui condizioni ieri sera si stavano facendo critiche, ha sospeso per 24 ore lo sciopero della sete (ma non quello della fame) per poter essere in condizione di parlare stasera allo «Studio aperto» del TG-2. Il secondo telegiornale, infatti, ha offerto a Pannella uno spazio autogestito, e un'analoga proposta è venuta dal TG-1. E' la riprova di quanto artificiosamente il palleggiamento di responsabilità e le difficoltà create dai lottizzatori dell'informazione.

Questa tattica vergognosa

sa, tra l'altro giocata sulla pelle di Marco Pannella che da domani riprenderà il digiuno totale con altri compagni radicali, può essere scardinata solo dalla iniziativa di massa che cresce contro il monopolio di regime sull'informazione. Dopo il comizio congiunto di piazza del Popolo e la durissima denuncia che ha rappresentato, questo movimento ha già cominciato a tradursi in pratica con azioni di picchettaggio nelle scuole romane e con un pronunciamento massiccio di personalità democratiche sulla base della protesta di Pannella e della mozione di Lotta Continua. Ancora una volta, la conquista di un diritto irrinunciabile è affidato alla mobilitazione di base, e nessuno può illudersi che non si vada avanti fino in fondo su questa strada.

## L'intervento del compagno Mineo all'assemblea di Roma

Rispetto all'articolo sull'assemblea a Roma indetta da «Praxis» è saltato il passo dell'intervento del compagno Mario Mineo. Ci scusiamo con i compagni e lo pubblichiamo oggi.

Nel suo intervento, al termine dell'assemblea di Roma, Mario Mineo, della rivista «Praxis», consigliere di DP a Palermo, ha dichiarato fra l'altro: «Il motivo per cui la prospettiva di liste contrapposte dell'area della nuova sinistra va respinta non sta tanto nel pericolo — pur ingente — di dispersione. E nemmeno in considerazioni di programma: infatti oggi nessuno dei tre gruppi può rivendicare a sé il merito di avere formulato un programma politico incisivo e globale. Il punto è che — oggettivamente — la contrapposizione configurerebbe Democrazia Proletaria come lista di «fiancheggiamento critico» al PCI e Lotta Continua come espressione della cosiddetta "autonomia operaia", come dire "extraparlamentare e cattiva". Le conseguenze di questa polarizzazione non sono ancora state ben considerate. Il fatto è che risulterebbe assente, agli occhi del proletariato, una vera alternativa al PCI. Ma c'è un secondo rischio: se si lascia nell'isolamento Lotta Continua un futuro governo borghese a partecipazione PCI potrebbe con vari pretesti cominciare da lì la repressione alla propria sinistra. Ed i compagni di DP devono sapere che poi una certa logica non si fermerebbe lì. Se nonostante tutto si arriverà alla contrapposizione

ne dovremo seriamente pensare ad una "ristrutturazione" dell'attuale forma organizzata dell'area". La crisi infatti coinvolgerà tutti, quorum o non quorum, perché sarà bloccata l'operatività politica. Pertanto una forte pressione unitaria deve continuare. Al tempo stesso i compagni devono essere pronti a trarre le conseguenze dell'eventuale contrapposizione. Conseguenze che riguardano innanzitutto i «quartieri generali».

L'iniziativa della rivista Praxis si sta sviluppando a vari livelli: la posizione definitiva sarà presa dall'editoriale del numero di maggio.

## Cossiga riceve l'imbeccata del MSI

ROMA, 29 — Con dichiarazione di inaudita gravità il ministro dell'Interno Cossiga ha risposto alla camera alle interrogazioni sull'uccisione del consigliere missino Pedenovi accreditando le dichiarazioni del consigliere comunale fascista Leo Segal (giornalista del «Candido» del nazista Pisano) su presunte minacce contenute nell'opuscolo «pagherete tutto» edito da Lotta Continua nel 1975. Analoghi commenti si sono sentiti in vari giornali radio. L'opuscolo di cui si parla altro non è che una dettagliata e doverosa opera di controinformazione sulle strutture e i personaggi protagonisti a Milano di otto anni di strategia del terrore.

# Le decisioni sulle elezioni

La discussione sull'unità nelle elezioni si avvicina alle sue conclusioni, che noi ci auguriamo adeguate alla volontà delle avanguardie di massa. Ieri il Quotidiano dei Lavoratori ha pubblicato una valutazione della nostra proposta. Il PDUP, per parte sua, tiene oggi il suo Comitato centrale con un ordine del giorno dedicato alle elezioni.

Su quest'ultimo partito si stanno concentrando ormai senza pudori le pressioni del PCI e di organi di stampa borghesi. Dopo l'articolo dell'Unità che esortava il PDUP a rifiutare l'unità fino al costo di una rottura con la stessa Democrazia Proletaria, ieri il quotidiano del PCI ha pubblicato una lunga nota dedicata al «cartello» degli studenti in cui si leggono frasi come questa: «E' preoccupante che in alcune occasioni e situazioni particolari Avanguardia operaia e lo stesso PDUP abbiano potuto trovare momenti unitari con Lotta Continua».

A sua volta, il corsivista del quotidiano «La Repubblica» è molto preoccupato per le sorti del «Manifesto», che sarebbe snaturato dall'unità con Lotta Continua nelle elezioni. Una sollecitudine rispettabile dal punto di vista di Scalfari. Assai meno rispettabile dal punto di vista dei rivoluzionari. Pressioni analoghe vengono da altri fogli borghesi, quasi a

far da contrappeso alle pressioni che vengono dalla base operaia e proletaria per l'unità. E' un gioco fin troppo scoperto.

Il Quotidiano dei Lavoratori scrive che «l'ipotesi prospettata da Sofri ci sembra accettabile perché non presenta elementi sostanziali di ambiguità». Prendiamo atto di questa dichiarazione, e aspettiamo che si traduca in una decisione ufficiale. Proprio per questo, poiché i compagni di A.O. aggiungono che la conclusione dell'accordo unitario «esige grande senso di responsabilità e volontà di superare gli ostacoli che ancora possono presentarsi», ci sembra opportuno riassumere poche cose. Noi aspettiamo una risposta alle nostre proposte. Quando questa risposta verrà, e se sarà, come ci auguriamo, positiva, resterà solo da concordare la garanzia pratica alla presenza di nostri candidati nelle liste in ogni circoscrizione, in una riunione centrale. Fino ad allora, ogni incontro o discussione locale sulla formazione pratica delle liste è puramente superfluo, mentre utili e necessari sono i dibattiti politici pubblicamente condotti sul tema delle elezioni, della fase attuale e dei compiti dei rivoluzionari. E' infine ovvio che quando parliamo di nostri candidati parliamo di candidati designati da noi, e non scelti da altri nelle nostre file.

MILANO

# False le informazioni dell'Unità sull'andamento delle assemblee dei chimici

Anche alla Snia di Varedo e al Petrochimico Montedison di Rho, all'Istituto Biochimico italiano, all'Elisabeth Arden, all'Hen Curtis e alla Montedison sede dell'accordo chimici non è passato, nonostante i dirigenti sindacali abbiano fatto carte false per far apparire il contrario. A Rho, dove si era scomodata Beretta, segretario nazionale della Fulc, e benché fossero stati impediti interventi di molti compagni, alla fine i voti contrari all'ipotesi di contratto si sono dimostrati, seppure non di molto, più numerosi di quelli a favore. Erano presenti solo i giornalisti e gli operai del primo turno, poco più di 50 lavoratori, hanno detto sì solamente gli impiegati e pochissimi altri; si sono pronunciati contro praticamente tutti gli operai. Andamento analogo hanno avuto le assemblee dei turnisti. Questo il dato che veniva commentato con rabbia dai lavoratori: «I vertici sindacali si sono dovuti appoggiare sulla destra di fabbrica, su quegli impiegati che da sempre a Rho non fanno la lotta».

Il conteggio dei voti non è stato fatto, i dirigenti sindacali hanno concluso l'assemblea dichiarando la loro vittoria contro l'eventualità di una divisione della fabbrica nella convinzione che questa frammentarietà potesse favorire la loro gestione delle assemblee. Al contrario in quelle che finora si sono tenute la contestazione dell'accordo è stata generale e si è anzi estesa ad altre questioni: molti interventi hanno ad esempio messo in discussione l'accordo sindacale siglato a Cagliari che accetta le sospensioni per i 7 compagni dopo i cortei interni. I risultati delle 18 assemblee (6 per gruppo, le altre si terranno lunedì) sono comunque questi: per il primo gruppo, 4 si sono espresse contro l'accordo, e due a favore per un totale di 80 voti contro 37. Per il secondo gruppo 2 assemblee hanno votato a maggioranza per il rifiuto dell'accordo; in altre due, visto che anche lì la maggioranza era per il no, sindacalisti e delegati del PCI hanno provocato la rissa, facendo in modo che non si giungesse alla votazione finale. Le altre due assemblee, sparse la voce

ranza degli interventi si è pronunciata contro l'accordo. Alla fine le votazioni con i soliti trucchetti della burocrazia sindacale: prima sono stati chiamati quelli che erano favorevoli, a questa prima chiamata pochissimi hanno risposto, la presidenza ha quindi insistito «Guardate che chi è a favore deve alzare la mano!» Anche altre mani si sono alzate; un terzo richiamo e poi in fretta e furia i contrari. Anche qui si è evitato il conteggio che avrebbe dimostrato una sia pur leggera prevalenza dei contrari oltre a un

gran numero di astenuti. Quindi chiusura immediata dell'assemblea fra i fischi e le urla di protesta dei lavoratori e il solito annuncio che negava la realtà: «Approvata a larga maggioranza». Al momento di tirare le fila di tutte le assemblee fatte non ci si dovrà dimenticare che questo è stato il sistema più diffuso nelle fabbriche. E' già chiaro, oggi comunque che nessuna manovra riesce a coprire la realtà un pronunciamento operaio enorme e una volontà generale di continuare la lotta.

## Il no operaio alla SIR di Porto Torres

«Unità» e GR 1 mentono sull'andamento delle assemblee. La maggioranza operaia è per il no nonostante le prevaricazioni dei revisionisti

PORTO TORRES, 29 — Proseguono alla SIR le assemblee sulla ipotesi di accordo. La FULC ne ha convocate addirittura 24 (8 per ognuno dei tre gruppi di impianti in cui è stata divisa la fabbrica nella convinzione che questa frammentarietà potesse favorire la loro gestione delle assemblee. Al contrario in quelle che finora si sono tenute la contestazione dell'accordo è stata generale e si è anzi estesa ad altre questioni: molti interventi hanno ad esempio messo in discussione l'accordo sindacale siglato a Cagliari che accetta le sospensioni per i 7 compagni dopo i cortei interni. I risultati delle 18 assemblee (6 per gruppo, le altre si terranno lunedì) sono comunque questi: per il primo gruppo, 4 si sono espresse contro l'accordo, e due a favore per un totale di 80 voti contro 37. Per il secondo gruppo 2 assemblee hanno votato a maggioranza per il rifiuto dell'accordo; in altre due, visto che anche lì la maggioranza era per il no, sindacalisti e delegati del PCI hanno provocato la rissa, facendo in modo che non si giungesse alla votazione finale. Le altre due assemblee, sparse la voce

di quello che era accaduto sono andate praticamente deserte. Per il terzo gruppo lo svolgimento delle assemblee ha ricalcato fedelmente ciò che è successo nel secondo gruppo. Al contrario le assemblee degli operai delle imprese esterne al contratto chimico (gli operai della coibentazione e della manutenzione edili e metalmeccanici) si sono pronunciati all'unanimità per il rifiuto dell'accordo e contro questo tipo di gestione delle assemblee.

Per arrivare ad un pronunciamento ancora più chiaro che non si presti ad eventuali falsificazioni da parte del sindacato, delegati e operai stanno procedendo ad una raccolta di firme per imporre l'assemblea generale in tutta la fabbrica. Per quanto riguarda le falsificazioni, infatti, a quella compiuta dall'Unità la scorsa settimana (secondo cui il CdF aveva votato a maggioranza per l'approvazione dell'accordo) si è aggiunta ieri quella del GRI secondo cui le assemblee della SIR avevano trovato l'accordo: tanto per dirne una, quando è stata data la notizia si era appena tenuto un terzo del totale delle assemblee.

# LOCKHEED:

Tutti vogliono fare luce, sperando nel buio dello scioglimento delle Camere

La corsa alla conclusione dell'inchiesta sull'affare Lockheed sta diventando frenetica, all'interno come all'esterno della commissione inquirente. Le ipotesi che vengono fatte dai membri della commissione sono: 1) Reggiani (vicepresidente, PSDI) la commissione deve sciogliere contemporaneamente alle Camere; 2) Spagnoli (vicepresidente, PCI); i lavori devono continuare con pienezza di poteri della commissione, ed arrivare alle conclusioni; 3) Castelli (presidente, DC); continuare l'attività istruttorie, ma le conclusioni sono solo due: o l'archiviazione o il luogo a procedere. Le altre conclusioni possibili (assoluzione o messa in stato d'accusa) le può decidere solo il parlamento.

Nel frattempo c'è una gara di disponibilità da parte di vari personaggi di questa vicenda a chi più vuole parlare, raccontare, spiegare, fare luce. Due funzionari della Lockheed sono disposti a parlare; il vicepresidente Cowden è disposto a venire fino a Roma per dire a chi consegnò una bustarella da 50.000 dollari; Bixby Smith, il superesperto che sa chi è Antelope Coblentz, vuole deporre davanti alla commissione parlamentare; lo stesso Lefebvre, dall'estero, ha dichiarato di essere pronto a testimoniare, a condizione che venga revocato il mandato di cattura. Perfino l'ex ministro Gui ha chiesto di essere ascoltato in seduta pubblica.

A cosa mira tutto questo improvviso interesse alla verità?

La soluzione sta forse in una frase del DC Castelli, presidente dell'Inquirente: «La nostra volontà di procedere rapidamente non basta. Come sapete, siamo vincolati da un trattato tra i due paesi per il quale alla nostra volontà di interrogare questo o quello deve corrispondere la disponibilità e delle autorità USA e delle stesse persone che si vorrebbero ascoltare».

In effetti, il gioco sta tutto in mano agli USA. Dalle fughe di notizie, più o meno architettate, alla consegna col contagocce dei documenti relativi allo scandalo, agli omissis in alcune pagine dei rapporti delle commissioni d'inchiesta americane, agli avvenimenti degli ultimi giorni, i bandoli della matassa stanno tutti in mano agli americani.

E' evidente che in un clima politico come quello attuale in Italia, lo scioglimento tra i giorni delle Camere, con la possibilità di un'incriminazione del capo dello stato, siano il terreno di coltura più favorevole per chiunque (e sono tanti) abbia interesse ad affossare questa vicenda — o ad arrivare ad una situazione di stallo —, di qua questo improvviso carnevale di dichiarazioni di testi, superesperti, testimoni che vogliono dire tutta la verità, nient'altro che la verità.

In questo quadro va inserita anche la manovra della DC di affossare definitivamente due leggi legate al caso Lockheed: la prima, proposta da PSI e PCI, per una commissione parlamentare d'inchiesta; la seconda del PCI (concordata con la stessa DC), per modificare il regolamento dell'Inquirente. Il

metodo usato è stato semplicissimo: i due provvedimenti sono stati eliminati dall'ordine del giorno delle leggi e leggine da approvare prima dello scioglimento delle camere. In questo modo esiste per la DC la possibilità, con un colpo di maggioranza, di arrivare all'archiviazione. Vane le proteste del PCI.

ROMA

Sabato 1° maggio concentramento al Colosseo. Per i compagni di Lotta Continua appuntamento sotto l'Arco di Costantino ore 9.

MILANO

Sabato 1° maggio Lotta Continua partecipa, nella autonomia del suo discorso politico, alla manifestazione indetta dal sindacato, concordando con l'impegno a impedire ogni provocazione. Concentramento alle ore 9.30 ai bastioni di Porta Venezia, da dove il corteo raggiungerà Piazza Duomo.

PALERMO

Sabato 1° maggio manifestazione unitaria della sinistra rivoluzionaria concentramento ore 10 a piazza Massimo, comizio e corteo. Parlano un compagno del MIR e un operaio.

COSENZA

Sabato 1° maggio alle ore 17 nella sala consiliare del Comune, conferenza-dibattito sul tema: la proposta di LC per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle prossime elezioni politiche. Interverrà Enzo Piperno della segreteria nazionale.

(Sul giornale di domani l'elenco completo delle iniziative del primo maggio)

OPERAI

crumiri. Il preciso obiettivo di questa iniziativa autonoma era la volontà di non cedere sulla mezz'ora.

ROMA, 29 — Tutte le fabbriche della Tiburtina oggi sono bloccate e ovunque sventolano le bandiere rosse. Già da questa mattina presto gli operai picchettano numerosi i cancelli, mentre ronde operaie girano fra le varie fabbriche, mantengono i collegamenti, fanno vigilanza contro fascisti e provocazioni padronali. Davanti alle fabbriche intanto nutriti capannelli di operai discutono delle violenze provocazioni dei fascisti a Milano, di come rispondere al raduno dei missini in piazza S.M. Maggiore di come proseguire, per i prossimi giorni, la vigilanza delle fabbriche. All'Elettrotecnica i disoccupati organizzati di Roma hanno partecipato in massa al picchetto bloccando l'entrata delle merci; il blocco delle merci è in atto anche alla Selenia, mentre alla Voxson oltre mille operaie stanno occupando la fabbrica su cui sventolano le bandiere rosse, ai cancelli circa 200 donne hanno organizzato un duro e compatto servizio d'ordine. Anche la Fatme è completamente bloccata e così pure la Romeo Rega alla Magliana.

TERMOLI, 29 — Gli operai Fiat che da circa una settimana si stanno prendendo la mezz'ora, uscendo dalla fabbrica non trovavano gli autobus pronti a partire: gli autisti infatti li costringevano ad aspettare l'orario normale perché la regione non voleva un cambiamento d'orario. Così gli operai di Montecirone, Gugliesi, Palata hanno bloccato gli autobus sulla statale fra Gugliesi e Montecirone ostruendo tutto il traffico per circa 3 ore.

## GOVERNO

taria», proposta dal PCI, «la DC si è tirata indietro» e ha risposto con la conferma di Petrilli alla offerta di una politica economica unitaria.

Il governo è inefficiente, sia sul piano economico che su quello dell'ordine pubblico, e la colpa è della DC. Il PCI, invece, «ri-vendica altamente il suo senso di responsabilità» ecc. ecc. Persino La Malfa ha detto che i repubblicani non possono esprimere un giudizio positivo sul programma di Moro, e si è detto molto scettico sulla possibilità di ripresa economica strombazzante.

## VIGILANZA

e dal controllo sindacale sulla lotta operaia, come il Petrochimico di Ferrara e alcuni reparti della Montedison di Mantova. E poi decine di altre fabbriche: la Vidal e la Miralanza di Marghera, la Snia di Villacidro (Ca), l'Archer di Milano, l'IBI di Milano, la Ciba-Geigy di Varese, gli attivi degli operai chimici della zona di Porto Romana di Milano, della zona Saronno-Tradate, la Guidotti di Pisa, la SIR di Porto Torres, ed altre.

L'estensione del rifiuto offre già un primo elemento di riflessione che consiste nel rovesciamento generalizzato di una politica che intendeva costruire sull'assenteismo degli operai al momento della valutazione dell'accordo la giustificazione del fallimento sindacale, nel rovesciamento dei discorsi sulle «specificità» — una parola adatta a mascherare il giudizio e la calunnia sindacale ricorrente sulla debolezza dei chimici «piegati dalla ristrutturazione» — della categoria. Dunque, in primo luogo è stata battuta una linea che voleva certificare, mettere nero su bianco, con l'ausilio di un contratto bidone firmato dai sindacati, il trapasso dei chimici da categoria forte a sottocategoria operaia dell'industria italiana. Ma non basta, perché questo rifiuto non è la pura e semplice riedizione dell'atteggiamento operaio di fronte all'accordo del 1973. Perché non basta il confronto col contratto dei metalmeccanici senza scaglionamenti, perché non basta la volontà di raccogliere in un accordo migliore i frutti di molti mesi di lotta a spiegare fino in fondo le ragioni di un rifiuto politico. E' un rifiuto a tutela della propria autonomia di classe, a salvaguardia della continuità della propria lotta nell'immediato e nei mesi futuri. Quando l'Unità — ma anche qualche altra voce opportunista si presta al gioco — sostiene che la maggioranza degli operai si allontana dalle assemblee o si astiene nella votazione finale, non soltanto falsifica la realtà materiale della maggioranza delle assemblee (e sorvola sui comportamenti terroristici dei burocrati sindacali) ma cerca di nascondere con il richiamo ai pericoli di disgregazione e di disorientamento il dato centrale della sicurezza politica della classe. Ciò che importa sottolineare è che gli operai vogliono andare alla votazione per opporsi alla linea sindacale e per disimpegnarsi rispetto ai suoi esiti. Nelle poche assemblee che hanno approvato l'accordo nessuna esultanza o senso di

zato dal presidente del consiglio.

MILANO

re a ferro e fuoco la città. L'uccisione di Pedenovi ricorda molto la dinamica dei fatti di Roma dell'autunno scorso quando una sparatoria (da nessuno mai rivendicata) contro una sede del MSI, fornì il pretesto per il dilagare dei fascisti nella città e per attentati contro singoli compagni (fu ucciso allora per uno scambio di persona il giovane Antonio Corrado). Se questo oggi non è accaduto è dovuto alla eccezionale forza della vigilanza di massa. Ovunque nelle zone si è moltiplicata la mobilitazione e la spinta ad uscire fuori dalle fabbriche.

Per tutta la mattina il centralino della Camera del Lavoro è stato subissato da telefonate degli operai dai presidi che spingevano per confluire nel centro e che chiedevano notizie.

L'unica iniziativa che i fascisti sono stati in grado di prendere, è stata di spostarsi, in meno di 50 dal loro covo di via Mancini fino a viale Lombardina, luogo della uccisione di Pedenovi, costantemente controllati dalla polizia evitando accuratamente di passare davanti a scuole, fabbriche.

Dieci fascisti sono stati arrestati per l'accoltellamento dei tre compagni avvenuto l'altra notte: nove sono imputati di tentato omicidio plurigravato e detenzione d'arma, uno per falsa testimonianza.

Alle 23.30 di quella notte partono da viale Murillo due macchine, da quella stessa sede in cui si era svolta la sera di venerdì scorso la riunione clandestina preparatoria delle azioni da compiere in questi giorni. I fascisti arrestati sono tutti noti, a Milano, come quelli della banda di via Rezia e sono Claudio Sforziati, 20 anni, Gianluca Folli di 19 anni, Marco Meroni di 18 anni, Angelo Croce 22 anni, Luigi Franchini 20 anni, Danilo Terenghi 20 anni, Walter Cagnani 20 anni, Claudio Mapelli 18 anni, Gilberto Cavallini 24 anni, Antonio Pirotta 20 anni. Tutti questi sono tesserati da più anni al F.d.G.

Il più noto di costoro è Ugo Bersani, di 37 anni, che era presente nelle liste del MSI nelle ultime elezioni comunali, uno della vecchia guardia, uno di

quelli che aveva preparato il 12 aprile del '73 e l'uccisione dell'agente Marino insieme a Pietro Mario De Andreis.

Oggi è in galera per aver protetto i nove assassini fascisti. Dicevamo che sono tutti noti, alcuni in particolare, come Cagnani, Croce e Folli e soprattutto Gilberto Cavallini, già incarcerato un anno fa per avere sparato e ferito gravemente un garagista; ultimamente aveva riorganizzato insieme ai fratelli Maestri una banda di fascisti nella zona di piazza Martini che era anche una delle più attive di Milano.

Sono gli stessi personaggi che hanno minacciato di morte i compagni dei comitati antifascisti scrivendo i loro nomi sui volantini e sui manifesti. E sono anche la squadra privilegiata del MSI per gli attacchi di via Mancini. Oggi il MSI dice di non conoscerli, di non averli tra i suoi tesserati, noi li abbiamo visti mentre attaccavano lungo corso XXII Marzo guidati da Amedeo Langella, segretario del F.d.G. di Milano, Gilberto Cavallini c'era sempre.

Hanno confessato subito dopo l'arresto l'aggressione ai tre compagni. La polizia sta indagando su un particolare raccapricciante: il coltello usato sarebbe uno solo, se lo sono passato l'un l'altro con ferocia.

A Torino gli studenti sono scesi in sciopero ed in corteo sono andati a Palazzo nuovo dove, in un'aula folatissima assemblea, è stata approvata all'unanimità una mozione in cui si chiede:

1) divieto di tutte le piazze di Torino al MSI e ai fascisti durante la campagna elettorale;

2) divieto di ogni locale pubblico ai fascisti e al MSI per le loro squallide riunioni.

Alla fine dell'assemblea più di 2.000 studenti in corteo hanno portato la mozione in prefettura.

Per domani in tutte le scuole di Torino è stato indetto un presidio per tutta la giornata contro le provocazioni fasciste.

A Firenze più di mille studenti hanno partecipato allo sciopero indetto dal CPS, CUB.

A Venezia, 500 studenti hanno dato vita ad un corteo antifascista che ha sfilato per la città concludendosi sotto l'IPS Sanudo il cui preside è un fascista.

soddisfazione (neppure da parte degli operai favorevoli); nelle altre, centinaia di operai vanno avanti per ore, non si arrendono all'ostruzionismo, salutano come una propria vittoria l'affermazione dei «no». E' un dato di grande rilievo: nel pieno della sconfitta del PCI e della DC, della bancarotta sindacale nessun disorientamento della classe ma la ferma convinzione della propria forza. Il no dei chimici non delude solo i revisionisti e la loro aspirazione a controllare egemonicamente e fuori da ogni regola democratica la classe operaia, ma sopravanza il calcolo miope di chi vi vede un'impennata di orgoglio, una ricerca del prestigio perduto. Il no dei chimici è altro: è la prova della vigilanza di massa degli operai contro ogni tentativo di congelare la forza nel momento della resa dei conti con il regime d'impresa (dal blocco delle assunzioni alla ristrutturazione, al blocco salariale) e con il regime DC.

Nei prossimi mesi — in quelli iniziali del governo di sinistra — nessuna clausola di tregua potrà bloccare la lotta articolata sui premi, sull'organico, sull'orario, sul salario e l'iniziativa politica generale della classe operaia.

E' lo stesso atteggiamento che riscontriamo nell'andamento dello sciopero e dell'occupazione delle fabbriche da parte dei metalmeccanici. Anche la giornata di lotta di ieri — nei blocchi stradali degli operai della Fiat di Termoli e a Schio, nei cortei interni al Lingotto, nei blocchi delle fabbriche di Roma — offre gli elementi per valutare come la classe operaia abbia commentato la crisi ormai dichiarata del governo Moro, come prepari la campagna elettorale e la fine del regime DC. C'è uno stretto intreccio nel dibattito e nelle mobilitazioni fra vigilanza operaia sulla fabbrica, sullo scontro di classe e contrattuale, sui rapporti di forza in fabbrica e vigilanza operaia sulla situazione istituzionale (da Leone alle provocazioni fasciste). Ieri a Milano gli operai e i militanti antifascisti hanno sbarcato la strada ad ogni tentativo di provocazione, hanno messo tutta la città sotto controllo: di qui occorre muoversi, da come l'ordine di massa operaio e antifascista si impone sulle trame nere e sui piani antiterroristi di Cossiga — ministro di un regime che il terrorismo ha alimentato e protetto — per creare le condizioni di una ulteriore crescita della vigilanza operaia organizzata nei prossimi mesi e nella prossima fase politica.